



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

DAL NIPOTE DEL RE UN APPELLO ALLA PACE



• CAPANNA MARGHERITA 5 SETTEMBRE 2007
 IL 18.8.1893 S.M. LA REGINA MARGHERITA INAUGURÒ QUESTO RIFUGIO. IL PIÙ ALTO D'EUROPA IL 5.8.2005 IL SINDACO DI ROASIO UBALDO GIANOTTI VI PORTÒ CON GLI SCOUT DI GATTINARA, IL SIMBOLO DELL'AMICIZIA FRA I POPOLI DI CIMEN, AUTORE DEL PROGETTO PINOCCHIO NEL MONDO. IL RIFUGIO È AL DI SOPRA DI QUALSIASI PARETE E DI OGNI POSSIBILE DIVISIONE FRA GLI UOMINI.
 L'8.10.2006 S.A.R. IL PRINCIPE SERGIO DI JUGOSLAVIA PRESENZIO ALL'INAUGURAZIONE DEL RISTRUTTURATO TEATRO REGINA MARGHERITA A PIEDICAVALLO, DA DOVE PARTÌ L'INIZIATIVA PINOCCHIO NEL MONDO, IN QUANTO CIMEN SCATTO' NELL'ALTA VALLE CERVO LE FOTO CHE NE RAPPRESENTANO IL SIMBOLO RICONOSCIUTO DA REGNANTI E CAPI DI STATO. OGGI S.A.R. SERGIO DI JUGOSLAVIA, PRONIPOTE DELLA REGINA, FA DA PONTE TRA QUESTE DATE E IL FUTURO DEL SIMBOLO DELL'AMICIZIA SALENDO AL RIFUGIO CON CIMEN, IL SINDACO DI PIEDICAVALLO ILARIO BORTOLAN ED IL SINDACO DI ROASIO, PER RILANCIARE L'APPELLO ALLA PACE A TUTTI I CAPI DI STATO DEL MONDO.
 CON IL PATROCINIO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ORDINE DEI CONSULENTI DEL LAVORO

Brillante ascesa di S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia al rifugio montano più alto d'Europa, dedicato alla Regina Margherita, prima Sovrana d'Italia.

Da questo luogo, che svetta oltre tutte le barriere naturali europee, il nipote di Re Umberto II ha voluto lanciare un accorato appello a tutti i Capi di Stato del mondo, per la tutela del valore inestimabile di una giusta pace.

**A 1900 ANNI DAL MARTIRIO DI S. IGNAZIO D'ANTIOCHIA
 GIALLI DRAGONI: UN PRIMO BILANCIO DELLA MISSIONE IN LIBANO
 IL CMI NON DIMENTICA RE CARLO X DI FRANCIA
 IMPORTANZA DELL'ATTIVITÀ CULTURALE - II
 ACCORDO TRA IL CISOM ED IL CORPO FORESTALE DELLO STATO
 LA CHIESA CATTOLICA HA COSTRUITO LA CIVILTÀ OCCIDENTALE
 ORA ATTACCANO ANCHE GLI ORDINI
 Il tentativo aostano d'impossessarsi degli Ordini Dinastici di Casa Savoia**



NUMERO 174
15 Ottobre
2007

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

CUI PRODEST?

Cosa c'è dietro la denigrazione del patrimonio storico italiano?

Alberto Casirati

Primapagina



Un impegno discreto, lontano dagli stereotipi della comunicazione politica e sociale, ma significativo e concreto, che si eleva oltre il magma indistinto di meccanismi ormai logori ed incapaci di far fronte alle sfide odierne e di tutelare le genti.

Dal rifugio montano più alto d'Europa, S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, Presidente dell'Associazione Internazionale Regina Elena, ha lanciato un autentico appello alla pace a tutti i Capi di Stato del mondo. Una targa in bronzo posta all'ingresso della Capanna Regina Margherita (l'autore del progetto è il giornalista Cimen) a ricordare la sua inaugurazione e la scalata del Sindaco di Roasio con gli Scout di Gattinara per consegnarvi il simbolo dell'amicizia fra i popoli: "Super Parietem", ovve-

ro al di sopra di ogni parete e di ogni possibile divisione fra gli uomini. Vale la pena ricordare che il progetto "Pinocchio nel Mondo" di Cimen è nato nel comune di Piedicavallo in quanto le fotografie che ora rappresentano il simbolo furono scattate nell'alta Valle del Cervo.

Lo stesso Cimen, il Sindaco di Piedicavallo Ilario Bortolan ed il Sindaco di Roasio Ubaldo Gianotti hanno accompagnato il Principe, nipote di Re Umberto II e pronipote della Regina Elena (ultima Regina insignita dal Papa della Rosa d'Oro della Cristianità). Ha aderito con entusiasmo all'iniziativa, concedendo il proprio patrocinio, il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro.

Si tratta della prima tappa di una serie di manifestazioni che prevedono anche la commemorazione della figura della Principessa Grace di Monaco, che avrà il suo momento più importante nella consegna, da parte del Principe Sergio di Jugoslavia, del progetto grafico delle simbologie che uniscono Grace di Monaco alla rosa. Coadiuvato dal Sindaco di Piedicavallo e dal Sindaco di Roasio, il Principe consegnerà anche, ovviamente in modo simbolico, il Circuito turistico, enogastronomico e commerciale nel mondo inaugurato di recente.

Nella medesima occasione verrà inoltre eseguito per la prima volta l'Inno dell'Amicizia. Infatti, le Comunità Europee dell'Amicizia fra i Popoli, con sede sociale a Mosso (BI) a Palazzo Sella (Nicolò Sella di Monteluca ne è Vice Presidente), sono dedicate alla memoria del Principe Ranieri III di Monaco.

Il Principe Alberto II ed il Re del Marocco, Mohammed VI, sono invece Presidenti onorari.

Presidente in carica è l'On. Enrico Ferri.

L'APPELLO DEL PRINCIPE

A TUTTI I CAPI DI STATO DEL MONDO

Nel momento storico in cui una targa in bronzo viene posta alla Capanna Regina Margherita, lanciamo un accorato appello alla pace a tutti i Capi di Stato del mondo: una pace considerata come stato giuridico delle genti e perciò inviolabile.

Vogliamo l'inviolabilità della pace e aborriscono il flagello delle guerre la giustizia ed il diritto, ma lo vogliono anche la serenità ed il benessere dei popoli!

Tutti si adoperino a celebrare a principi della pace, a sradicare dai cuori gli odii che sono causa di guerre. Ne siamo tanto più convinti perché in questo Rifugio più alto d'Europa ha trovato la sua casa ideale il simbolo dell'amicizia fra i popoli ideato dal giornalista Cimen: Super parietem, ovvero al di sopra d'ogni parete e quindi d'ogni possibile divisione fra gli uomini.

Lo ripetiamo perché fin dai tempi più antichi la pace era sacra: gli ateniesi le consacrarono un tempio e le innalzarono statue. Vogliamo quindi concludere leggendo la parte finale dell'Inno all'Amicizia fra i Popoli delle Comunità Europee:

*O amicizia - o amicizia
Dei cuori umani - vera delizia
Possa tu sempre - mettere al bando
Causa di mali - l'odio esecrando
Porta la luce - dov'è la notte
Porta la tregua - dove son lotte
Per te nel tempo - sempre fugace
Regni davvero - la vera pace
Pace - pace*



L'ITALIA E L'UNIONE EUROPEA DEBONO ESSERE ORGOGLIOSE !

Grandi i successi nel sud del Libano della difficile missione del Genova Cavalleria (4°) comandata dal Col. Cesare Chiari
Nel cartellone in basso si riconoscono gli stemmi della Croce Rossa Italiana e dell'Associazione Internazionale Regina Elena



Il Reggimento “Genova Cavalleria”(4°) e il suo Comandante, il Colonnello Cesare Chiari, continuano le opere di assistenza e di pacificazione nel sud Libano con tutti i mezzi possibili .

Nella foto a sinistra il Comandante ed i suoi uomini hanno consegnato sedie a rotelle alla popolazione.

Sotto è la cerimonia di consegna degli attestati di partecipazione ai ragazzi della scuola basket di Alma Achaab, una significativa ed importante attività del CIMIC (nucleo per la cooperazione civile e militare), condotta dal Reggimento, e che ha visto lo scambio di doni tra i rappresentanti del villaggio ed il Colonnello Cesare Chiari; successivamente, ai piccoli frequentatori del corso è stato dato un diploma, ricordo di una esperienza che li ha legati in modo indissolubile ai gloriosi “Gialli Dragoni”, fondati oltre tre secoli fa dal Duca di Savoia Vittorio Amedeo II. Prima della cerimonia formale, comunque, si è voluto salutare gli abitanti della piccola municipalità del libano del sud con un’ultima partita di pallacanestro.

Durante la loro missione i “Gialli Dragoni” hanno privilegiato azioni concrete a favore dell’educazione, dell’istruzione, dello sport e della socializzazione per i più piccoli; degli interventi di pronto soccorso e della distribuzione di aiuti umanitari, di materiale medicalizzato e di medicinali per le municipalità e la popolazione. Complimenti !!!

Con il rientro dei primi “Gialli Dragoni” in Italia, si sente imminente la fine della missione, e, conseguentemente, viene fatto un bilancio del lavoro compiuto. Senza paura di essere smentiti, i fatti, costituiti da numeri reali sulle attività operative e logistiche, dimostrano e confermano l’eccellente *performance* del Reggimento “Genova Cavalleria”(4°). Pertanto, con soddisfazione, il Colonnello Cesare Chiari, Comandante del Reggimento, “coccola” i suoi ragazzi e li premia con la meritata medaglia commemorativa della missione UNIFIL. Ben fatto ragazzi. A presto in Patria!



IL CMI NON DIMENTICA: CARLO X, ULTIMO RE SUL TRONO FRANCESE

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha organizzato solenni celebrazioni in occasione del 250° anniversario della nascita del Re di Francia Carlo X, un Borbone di Francia molto legato a Casa Savoia: cognato dei Re di Sardegna Carlo Emanuele IV, Vittorio Emanuele I e Carlo Felice, in quanto consorte della sorella Maria Teresa di Savoia; ma anche perché suo fratello, il Conte di Provenza, poi Re Luigi XVIII, aveva sposato la Principessa Maria Giuseppina di Savoia, sorella di sua moglie Maria Teresa.

Le celebrazioni, patrocinate dalla Città e dalla Provincia di Gorizia e dalla Regione Friuli Venezia Giulia, hanno avuto inizio sabato 29 settembre a Nuova Gorizia, in Slovenia, a tre chilometri dalla parte italiana della città, che non avrebbe mai dovuto essere divisa.

Le manifestazioni sono state aperte il 28 settembre con il ricevimento offerto dall'Amministrazione Comunale nel castello di Gorizia.



IMPORTANZA DELL'ATTIVITÀ CULTURALE E COLLABORAZIONE - II

Ricordate l'articolo sull'attività culturale pubblicato nel numero 169 di Tricolore?

Concludevamo informandovi circa l'invio di due nostre lettere al Principe Ereditario (nelle quali offrivamo la nostra collaborazione al di fuori d'ogni attività di stampo politico) e promettendo d'aggiornarvi in merito.

Abbiamo ricevuto una risposta interlocutoria, alla quale abbiamo replicato chiedendo delucidazioni e lasciando aperta ogni possibilità. A distanza di quasi un mese, non è giunta neppure una risposta di cortesia, nonostante il nostro sollecito del 5 ottobre u.s. Ne prendiamo atto, semplicemente e serenamente.

Proseguiremo, come sempre, con coerenza, nel pieno rispetto dei principi enunciati, sin dalla nostra fondazione, nel Manifesto che potete leggere in ultima pagina e che pubblichiamo da tempo. (- fine)



ESTRATTO DAL LIBRO DI S.A.R. IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE

“Lampi di Vita - Storia di un Principe in esilio” (Ed. Rizzoli)

“Mentre Maria José era in Messico, io avevo comprato Merlinge e l'avevo affittata, perché comunque era ormai desolatamente vuota. Il marito di mia sorella Titti aveva portato via tutti gli arredi per traslocarli da Ginevra in Messico. E non è finita: aveva fatto comperare a mia madre, sempre in Messico, una specie di catapecchia, facendogliela pagare fior di

quattrini, le aveva messo dentro due o tre cose e lei poveretta stava lì. Il Messico ha fatto perdere a Maria José molti anni della sua vita, e ha distolto le cose belle di Merlinge, i ricordi, gli oggetti di famiglia. E' sparito tutto.

Con mia sorella Ella abbiamo approfittato di una volta in cui mia madre veniva in Belgio e con un'azione di comando

l'abbiamo prelevata all'aeroporto di Bruxelles, l'abbiamo portata in un albergo, le abbiamo portato via il passaporto e le abbiamo detto di venire a casa mia a Ginevra. Questo avvenne nel 1996.

L'abbiamo sottratta a chi la plagiava, e per fortuna non è più tornata in Messico.”

(dalla pag. 179)

E' TORNATO A DIO DON GIUSEPPE SEMPIO

L'INSERTO



Venerdì 5 ottobre, alle ore 10, la città e la chiesa di Casalvolone (NO) sono state invase da centinaia e centinaia di amici venuti rendere omaggio a Don Giuseppe Sempio. La liturgia esequiale è stata presieduta dal Vescovo di Novara e concelebrata da ben 63 sacerdoti.

La bara è stata coperta con la Bandiera sabauda dal Segretario generale del CMI e dal Segretario generale dell'Associazione Internazionale Regina Elena. A sinistra della bara erano schierati i gonfaloni di Casalvolone e di Borgolavezzaro, a destra il labaro dell'AIRH della pro-

vincia di Novara. S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, intervenuto in qualità di Presidente Internazionale dell'AIRH, era a destra della bara. Dietro di lui il Segretario generale del CMI con la delegazione dell'AIRH: il Segretario generale, rappresentante il Presidente nazionale, i delegati provinciali di Novara e di Pavia, i delegati cittadini di Novara e Vigevano (PV). Alla loro destra numerosi sindaci con la fascia tricolore, assessori, consiglieri regionali, provinciali e comunali. Nel pomeriggio un ultimo saluto è stato dato all'indimenticabile don Giuseppe Sempio a Borgolavezzaro. Erano presenti numerosi soci di organizzazioni del CMI. Fra i suoi molti, meritissimi riconoscimenti la nomina, nel 2000, a Cappellano dell'Associazione Internazionale Regina Elena, e, il 4 settembre 2007, l'investitura, da parte di Sua Beatitudine il Patriarca di Antiochia Ignace Pierre VIII, a Cavaliere nell'Ordine Patriarcale di Sant'Ignazio d'Antiochia (O.P.S.I.A.).



L'INSERTO

INTESA TRA IL CISOM ED IL CORPO FORESTALE DELLO STATO

Assistenza sanitaria e supporto logistico del CISOM al Corpo forestale dello Stato per le calamità naturali



E' stato siglato, presso la sede del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta (CISOM), il protocollo d'intesa con il Corpo forestale dello Stato.

L'obiettivo dell'iniziativa è promuovere una serie d'azioni comuni per la lotta agli incendi boschivi e per il potenziamento dell'attività di tutela del territorio e di soccorso delle vittime in caso di calamità naturali.

Grazie a questo accordo, la Forestale potrà contare sul prezioso contributo di



1.600 "sentinelle del bosco" nelle attività di avvistamento degli incendi. Un aiuto più che mai prezioso durante il periodo estivo, che vede andare in fumo migliaia di ettari di boschi lungo tutta la Penisola Italiana. L'accordo è stato sottoscritto dal Capo del Corpo forestale dello Stato, Cesare Patrone, e dal Presidente dell'Associazione Italiana dell'Ordine di Malta, Marchese Fausto Solaro del Borgo, alla presenza di Mauro Casinghini, Direttore Nazionale del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine.

Tra gli elementi del protocollo d'intesa, l'impegno del CISOM ad offrire assistenza sanitaria e supporto logistico al personale del Corpo forestale dello Stato in

caso di calamità naturali. Il CISOM offrirà inoltre assistenza formativa per le nozioni sanitarie di primo soccorso ai nuclei cinofili e al personale del Corpo forestale in servizio su piste da sci e soccorso alpino. Di particolare rilievo la collaborazione nelle aree protette, gestite dal Corpo forestale dello Stato, dove i volontari del CISOM accompagneranno i disabili lungo i percorsi attrezzati dalla Forestale: quattordici sentieri, pensati e progettati per le persone con ridotte capacità motorie o sensoriali.

Tricolore ha dedicato al C.F.S. il numero Speciale 59 (www.tricolore-italia.com)



LA PREGHIERA DEL CAVALIERE

Signore,
per le Tue cinque piaghe che portiamo sulle nostre insegne noi Ti preghiamo Donaci la forza di amare tutti gli esseri del mondo che il Padre Tuo ha creato e, più degli altri, i nostri nemici.

Libera la nostra mente ed il nostro cuore dal peccato, per essere degni del Tuo sacrificio.

Fa' scendere su di noi, Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro, il Tuo Spirito affinché ci renda convinti e sinceri ambasciatori di Pace e di Amore fra i nostri fratelli e, particolarmente, fra coloro che pensano di non credere in Te.

Donaci la Fede per affrontare tutti i dolori della vita quotidiana e per meritare un giorno di giungere unilmente ma senza timore al Tuo cospetto.

Amen

S.M. ORDINE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO



E' di prossima pubblicazione un interessante studio sugli Arcivescovi Costantiniani di Monreale, ultima fatica storico-letteraria del compianto Priore della Delegazione siciliana, S.E.R. Mons. Cataldo Naro, Arcivescovo di Monreale, scomparso il 29 settembre 2006. Per interessamento del Cavaliere di Grazia Dott. Antonio di Janni, Vice Delegato per la Sicilia, il manoscritto è stato concesso dal fratello del Presule, il Rev.mo Mons. Massimo Naro, il quale di

buon grado ha inteso così rendere onore, unitamente a tutti i Cavalieri e Dame di Sicilia, all'eletta figura di questo Arcivescovo, che aveva preso tanto a cuore l'opera dell'Ordine e ne seguiva spiritualmente i membri.

Un pregevole ritratto di Mons. Cataldo Naro, con le insegne Costantiniane, è stato fatto realizzare dalla Delegazione, ad opera del Maestro Pittore Alessandro Pasanisi, e presto farà bella mostra di sé nella teoria di ritratti di tutti gli Arcivescovi di Monreale esposta nel salone della Curia. Fu proprio da questa galleria di pitture che Mons. Naro prese spunto, osservando che molti suoi predecessori vestivano le insegne dell'Ordine Costantiniano, per la redazione dello studio storico in parola.

ORA ATTACCANO ANCHE GLI ORDINI

CMI - Centro Studi

Il Duca d'Aosta cerca di mettere le mani sugli Ordini dinastici Sabaudi

Sul sito internet diretto da Sergio Bo-
schiero, a più riprese prima al fianco del
Capo di Casa Savoia poi acceso sostenito-
re del Duca d'Aosta, sono apparsi due
documenti del Duca delle Puglie, S.A.R.
Aimone di Savoia-Aosta, relativi agli
Ordini dinastici di Casa Savoia, nei quali
si danno disposizioni circa una fantomati-
ca "riammissione" in questi Ordini e casi
di "privazione della decorazione".

E' evidente la manovra: creare confusione
e cercare di sottrarre l'amministrazione
degli Ordini al legittimo Capo della Casa
Reale, attirando a sé gli
insigniti e cercando di sotto-
porli ad un giudizio di par-
te: quello di una nuova
commissione nominata dal-
lo stesso Duca. A parte l'i-
neleganza e la goffaggine di
una tale manovra, annuncia-
ta più di un anno fa, ed i
diversi errori e contraddi-
zioni presenti nei due docu-
menti, vanno fatte alcune
riflessioni specifiche.

Come ha ben sottolineato
un recente documento del
Centro Studi del Coordinamento Mo-
narchico Italiano (CMI), gli ordini
cavallereschi legittimi godono di vita
propria, analogamente a quanto acca-
de per gli Ordini religiosi.

Nel caso specifico dell'Ordine dei
SS. Maurizio e Lazzaro, Papa Grego-
rio XIII, che ne volle l'istituzione, lo
affidò in perpetuo al Duca di Savoia
ed a suoi discendenti. Così facendo,
il Vicario di Cristo non intendeva

certo immergersi in questioni di carattere
dinastico: semplicemente, dopo la vittoria
di Lepanto, alla quale il Ducato sabauda
aveva partecipato con onore, egli affidava
l'Ordine al X Duca di Savoia, Emanuele
Filiberto "Testa di Ferro", ed ai suoi di-
scendenti.

Ora, non v'è contestazione sul fatto che
fra i legittimi discendenti del X Duca di
Savoia si annoveri anche Re Umberto II e
che il figlio di questi sia S.A.R. il Princi-
pe Vittorio Emanuele di Savoia, al quale
dunque spetta il Gran Magistero dell'Or-
dine. La più palese dimostrazione di que-
sto stato di cose sta nel fatto che mai la
Santa Sede ha avuto da eccepire in merito
e che SS. Giovanni Paolo II inviò una
benedizione apostolica tramite il Suo Ele-

mosiniere, Mons. Rizzato, indirizzata
proprio al Gran Maestro, in occasione del
XX Capitolo, presieduto da quest'ultimo,
degli Ordini Dinastici di Casa Savoia.

Di più: lo stesso Duca d'Aosta presenziò
in manto da chiesa al Capitolo Generale
nel corso del quale sua moglie, alla quale
il Principe Vittorio Emanuele aveva con-
cesso un predicato nobiliare, accettò dalle
mani dello stesso, in qualità di Gran Mae-
stro, le insegne di Dama di Gran Croce
nell'Ordine. Un evidente riconoscimento
del ruolo del Principe di Napoli, a ben 16
anni dal suo matrimonio.

Quello stesso matrimonio
che ora il Duca d'Aosta
vorrebbe strumentalizzare.
E' evidente, dunque, che
la posizione attuale del
Duca e di suo figlio è del
tutto contraddittoria e stru-
mentale.

Anche perché, cessato, da
parte dello Stato Italiano,
l'uso dell'Ordine, que-
st'ultimo è tornato, di fat-
to, a svolgere solo la sua
missione principale
proprio in ragione
della sua soggettivi-
tà autonoma, che
esclude qualunque
strumentalizzazione
o ingerenza esterna,
come quella tentata,
un po' goffamente,
da Aimone di Sa-
voia-Aosta.

Ma v'è di più: se
anche (lo poniam-
o quale ipotesi
logica) il ramo
cadetto avesse la
possibilità legitti-
ma di vantare un
qualche diritto
sull'ordine, certa-
mente questo non
gli consentirebbe
di sindacarne
l'operato passato,
ma solo di deci-

dere a proposito della gestione futura. Ad
esempio, non potrebbe certo decidere in
merito alla validità delle nomine già effet-
tuate, perché chi ha accettato l'investitura



Ordine Supremo della SS.ma Annunziata

ha acquisito un diritto che nessuna
"manovra" di palazzo posteriore può le-
gittimamente abrogare o condizionare né,
tantomeno, riprendere in esame imponen-
do l'inoltro di domande o richieste.

Di più: dell'Ordine fanno parte anche
Principi della Chiesa: verranno anche loro
sottoposti a giudizio?

Persino coloro che furono insigniti da Re
Umberto II, nelle intenzioni del figlio del
Duca d'Aosta, dovrebbero chiedere for-
malmente la loro "ammissione" nell'Ordi-
ne, quando è palese che mai ne uscirono.
Fanno eccezione, naturalmente, la Princi-
pessa Maria Gabriella di Savoia e la con-
sorte del Duca d'Aosta, che rasseгна-
rono le dimissioni dall'Ordine.

Quanto affermiamo è evidentemente
questione di buon senso, che poggia
sui fondamenti del diritto naturale
ancor prima che su quelli del diritto
araldico e di quello civile.

Non abbiano dunque alcun timore gli
insigniti: nessuno potrà privarli in
questo modo della loro qualifica.
Tanto meno chi vanta diritti inesisten-
ti, firmandosi, oltretutto, in modo non
conforme alla legge italiana.

A sinistra, dall'alto:
Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
Ordine Civile di Savoia
Ordine al Merito Civile di Savoia



COME LA CHIESA CATTOLICA HA COSTRUITO LA CIVILTÀ OCCIDENTALE

Il libro di Thomas E. Woods costituisce un'anomalia nel panorama editoriale italiano per due motivi: perché è una sintesi storica divulgativa - e gli storici italiani, si sa, non praticano molto la divulgazione - e perché si tratta di un testo dal chiaro intento apologetico.

Non solo nel senso che l'autore intende mettere in luce i numerosi contributi positivi che la Chiesa cattolica ha dato alla costruzione della cultura occidentale, ma anche perché si fonda su una bibliografia (tutta americana) di parte - apertamente favorevole al cattolicesimo - e che ignora polemiche e studi avversi.

Questa caratteristica non costituirebbe certo un pregio, se non ci muovessimo in un ambito in cui la vulgata storica prevalente è fortemente anticristiana, e tende per questo a ignorare programmaticamente la documentazione favorevole al cristianesimo a cui attinge invece senza remore il libro di Woods. A questi limiti bisogna aggiungere il fatto che l'autore si è fermato al Settecento, e ha quindi escluso tutto il dibattito sull'evoluzionismo, che è invece fondamentale per capire i rapporti tra fede e scienza oggi, e per affrontare una questione che sta al centro della filosofia contemporanea, cioè il rapporto fra cristianesimo e modernità.

Storici del pensiero e filosofi - a partire da Max Weber per arrivare ai contemporanei Marcel Gauchet, René Girard e Gianni Vattimo - hanno addirittura sostenuto che proprio la modernità, considerata la più grande nemica della Chiesa, è sostanzialmente, così come è stata costruita ed è intesa dall'Occidente europeo, un'invenzione del cristianesimo.

Si tratta di una realtà difficile da accettare in un contesto culturale come il nostro, in cui abbiamo sempre immaginato che ci fossero un'antitesi e un'opposizione tra l'essere cristiani e l'essere moderni, e di una realtà che questo libro ci aiuta a capire partendo da lontano, cioè dai primi secoli dell'era cristiana. Proprio per questo, nonostante i limiti di cui si è detto, è utile averlo pubblicato ed è utile leggerlo: per ricordare notizie che dovrebbero essere ovvie per un europeo, ma che invece non lo sono più da tempo.

La tesi che lo storico americano intende dimostrare è infatti una realtà evidente ma occultata: "la civiltà occidentale deve alla Chiesa cattolica molto più di quanto la maggior parte delle persone - cattolici

inclusi - spesso percepiscono: la Chiesa, si può dire, ha edificato la civiltà occidentale", scrive Woods nel primo capitolo, per poi approfondire i vari ambiti culturali in cui la Chiesa ha svolto un ruolo fondamentale, sia come organizzatrice culturale e pedagogica, sia grazie all'opera di singoli scienziati cattolici o addirittura ecclesiastici. Fondatrice del sistema universitario occidentale, la Chiesa cattolica ha sostenuto e fatto progredire il pensiero scientifico, l'arte, il diritto internazionale e l'economia, oltre a essere intervenuta nell'assistenza sociale e ad avere costituito le basi del sistema morale. E questo processo è ricostruito da Woods con uno stile scorrevole e appassionato, che rende la lettura del libro facile anche per chi non conosce bene la storia.

In questo momento storico, in cui nel preambolo alla costituzione europea ci si rifiuta di fare menzione delle radici cristiane, e in cui in ogni disciplina i cultori cercano di far dimenticare i legami con la tradizione cristiana - anche l'arte sacra viene sottoposta ad analisi storico-estetiche che in genere ignorano completamente le finalità religiose delle opere e quale reazione spirituale esse suscitassero negli spettatori - questo libro svolge una funzione preziosa, soprattutto per i non specialisti.

Non dobbiamo infatti sottovalutare la gravità del processo di violenta secolarizzazione in corso, che tende a cancellare la memoria delle radici cristiane anche per quanto riguarda valori basilari delle società occidentali, come la dignità di ogni essere umano, uguale a tutti gli altri in quanto figlio di Dio e riscattato dal sacrificio di Gesù.

Quella dell'uguale dignità di ogni essere umano è infatti una concezione unica, appartenente sin dalle origini al mondo cristiano e che ha segnato la fine ideologica e morale della schiavitù e posto le basi dell'uguaglianza di tutti gli uomini - senza distinzione di sesso, razza, censo e cultura - e dunque dello stesso concetto di democrazia su cui si fondano i sistemi

politici occidentali.

E questo occultamento delle basi cristiane della nostra cultura è potuto accadere anche se importanti intellettuali laici hanno ribadito il contrario, come ad esempio Karl Löwith (Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria nel pensiero del secolo XIX, Torino 1949): "Il mondo storico in cui si è potuto formare il «pregiudizio» che chiunque abbia un volto umano possiede come tale la «dignità» e il «destino» di essere uomo, non è originariamente il mondo, oggi in riflusso, della semplice umanità,

avente le sue origini nell'«uomo universale» e anche «terribile» del Rinascimento, ma il mondo del cristianesimo, in cui l'uomo ha ritrovato attraverso l'Uomo-Dio, Cristo, la sua posizione di fronte a sé e al prossimo".

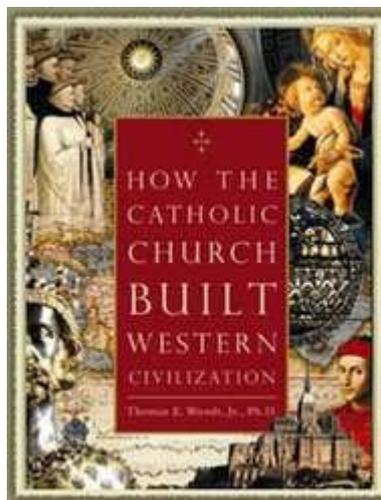
E subito dopo Löwith specifica: "L'immagine che sola fa dell' homo del mondo europeo un uomo è sostanzialmente determinata dall'idea che il cristiano ha di sé, quale immagine di Dio.

L'affermazione che "noi tutti" siamo uomini è determinata quindi dall'umanità prodotta dal cristianesimo, in unione con lo stoicismo".

Anche in tempi più recenti Richard Rorty (Objectivity, relativism and Truth. Philosophical papers, Cambridge 1991) - figura chiave del neopragmatismo americano postmoderno - ha scritto che "se si guarda a un bambino come a un essere umano, nonostante la mancanza di elementari relazioni sociali e culturali, questo è dovuto soltanto all'influenza della tradizione ebraico-cristiana e alla sua specifica concezione di persona umana".

Ma tutto questo è stato volutamente dimenticato. Ben venga, allora, a ricordarcelo l'entusiasmo contagioso di Woods per le radici cristiane della nostra cultura.

Storia libera news



www.dinastiareale.it
www.tricolore-italia.com

CUI PRODEST?

Cosa c'è dietro la denigrazione del patrimonio storico italiano?

Alberto Casirati

Siamo quasi alle soglie delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'unificazione della Patria. Un evento importante, ottima occasione per riscoprire tanti aspetti storici ormai dimenticati dai più, raramente insegnati nelle scuole ma importantissimi per la nostra identità nazionale.

L'Italia vanta uno stuolo di ottimi storici, ma raramente le loro opere sono offerte al grande pubblico. Quotidiani ed editori, anche di una certa importanza, spalancano più volentieri le porte a titoli ed articoli di modestissimo valore didattico, poco affidabili perché spesso intrisi di luoghi comuni e di ideologia. La quale, quasi sempre e nella migliore delle ipotesi, tenta disperatamente d'asservire la storia ai propri intenti propagandistici, facendo leva, bene o male, sempre sugli stessi temi, triti e ritriti. Un fenomeno che, ormai, non riguarda più solo gli anni 40 dello scorso secolo, ma risale fino a tempi remoti della nostra storia.

Una delle "vittime" preferite da questi divulgatori di falsità è Casa Savoia, la più antica dinastia vivente europea.

Ecco qualche esempio fra i tanti.

I secoli XVI, XVII e XVIII

Non trovando, su questo periodo storico, argomenti più convincenti, chi desidera colpire la dinastia sabauda ricorre spesso ad affermazioni riduttive, come quella che i Savoia avrebbero spesso mascherato le loro povere qualità con un abile "gioco di specchi" che avrebbe di fatto preso in giro tutta Europa... versione un po' troppo puerile e fantasiosa per essere credibile e certamente non molto lusinghiera per gli esponenti degli altri Stati europei, che in realtà vantavano (basti pensare alla Francia ed alla Repubblica di Venezia) un'abile e fine diplomazia.

A figure come quelle di Emanuele Filiberto, X Duca di Savoia, e di Re Vittorio Amedeo II i detrattori attribuiscono fondamentalmente una strategia di base, presentata spesso come il segreto del loro successo: la riforma dell'esercito. Ma è dimostrato che entrambi i Sovrani ebbero fra i loro meriti maggiori quelli di riforma della società civile, nonostante i periodi turbolenti, densi di conflitti, nei quali si trovarono a condurre lo Stato sabauda.

Il Risorgimento

Dimenticando gli interventi sagaci e decisi di Re Vittorio Emanuele II nella politica nazionale (si pensi anche solo alla trattativa con il vittorioso e consumato Radezky a Verona o al proclama di Moncalieri), v'è chi afferma che in questo periodo la Dinastia era "già andata a carte quarantotto. E non ci fosse Cavour, chissà come andrebbe a finire". Altra palese falsità storica, facilmente smontabile ricordando, ad esempio, il ruolo decisivo di Re Vittorio Emanuele II dopo l'armistizio separato franco-austriaco di Villafranca, quando Cavour se n'era andato sbattendo la porta perché non si trovava d'accordo con il Sovrano.

Ma non finisce qui: spesso si afferma che in quel periodo i personaggi egemoni furono Mazzini, Cavour e Garibaldi. Eppure fu proprio Garibaldi, così convinto che solo il figlio di Re Carlo Alberto potesse concretizzare il sogno unitario, a porre la sue imprese sotto lo slogan, di sua invenzione: "Italia e Vittorio Emanuele!", sfidando l'opposizione di personaggi come Mazzini, che però più tardi riconoscerà i meriti del Re e, per questo, verrà addirittura accusato dal Cattaneo di tradimento! Ecco dove può portare l'ideologia...

Il 1898 e Re Vittorio Emanuele III

Si torna quindi alla strumentalizzazione dei temi preferiti dalla propaganda antisabauda, fra i quali s'annoverano i moti di Milano del 1898 (tentativo eversivo organizzato a spese del popolo e contro il quale lo Stato aveva il dovere di difendersi) e la personalità di Re Vittorio Emanuele III (attenzione: spesso si esprime un giudizio sulla personalità del Re, non su fatti storici oggettivi), arrivando ad affermare, come è stato fatto recentemente su un noto quotidiano pubblicato a Torino, che "non dimostrerà mai di avere la stoffa del condottiero né i requisiti culturali dell'uomo di Stato": chissà come avrà fatto (in un solo incontro, a Peschiera) ad imporre ai plenipotenziari degli alleati dell'Italia, che nel 1917, dopo Caporetto, volevano la nostra ritirata oltre il Po, la resistenza dei nostri soldati sul Piave, che appariva disperata ma ebbe successo contro ogni previsione francese ed inglese? Ed è solo un esempio, basato sui fatti e non su una generica opinione personale...



Re Vittorio Amedeo II

Il periodo del fascismo e il trasferimento del Governo a Brindisi nel 1943

Il tono dei divulgatori dà usualmente per scontato che su questi argomenti la storia si sia pronunciata definitivamente contro la Dinastia, mentre ciò non è assolutamente vero, perlomeno non nel senso da loro inteso. Basti ricordare, ad esempio, che tanti storici veri affermano oggi che le maggiori responsabilità per l'ascesa al potere di Mussolini gravano sulle spalle della classe politica d'allora, non certo su quelle del Re, di fatto impossibilitato, volendo rimanere nella legalità, a cambiare lo stato delle cose.

Riguardo al trasferimento del Governo a Brindisi, è ormai certo (e lo affermano anche personalità come Carlo Azeglio Ciampi, Sergio Romano e Lucio Villari) che fu una mossa necessaria, l'unica in grado di salvare l'unità dello Stato e di tutelare gli interessi del popolo italiano.

In conclusione, rimane la domanda posta dal titolo: a che scopo, e per quali interessi tentare d'impoverire il patrimonio storico nazionale, inculcando una storia mai avvenuta e sottraendo al legittimo orgoglio degli italiani intere pagine luminose della loro storia? Perché si vuole denigrare a tutti i costi una Dinastia che fra i suoi meriti ebbe anche quello di essere l'unica a mettersi in gioco per realizzare il plurisecolare sogno italiano di una Patria libera ed unita?

Insomma: cui prodest?

INTERVENTI UMANITARI DELL' AIRH

- ad un doposcuola materiale didattico, libri scolastici, quaderni, calcolatrici, quaderni (€ 8.126,00)
- a 300 bambini materiale didattico, libri scolastici, computer, letti, vestiti, scarpe, zaini, giocattoli (€ 56.148,00)
- a Modena a mensa e a famiglie beneficate dell'Abbazia di S. Pietro (€ 8.223,05)
- alla 132° Brigata Corazzata Ariete, per la missione di pace in Libano, aiuti umanitari, 41 colli (€ 40.768,36)

ASSISI - 11 NOVEMBRE

Domenica 11 novembre ad Assisi (PG) il CMI commemorerà il genetliaco di Re Vittorio Emanuele III e il centenario della nascita della sua quartogenita, S.A.R. la Principessa Reale Giovanna di Savoia, che sposò il Re dei Bulgari Boris III nella città di S. Francesco nel 1930 ed è la madre dell'attuale Re Simeone II.

ALPI AL COLLASSO

Senza gli insetti molte specie vegetali non potrebbero più riprodursi e l'allevamento del bestiame potrebbe risentire della scarsità delle api: l'abbondanza del foraggio di cui si nutrono le mucche, infatti, è strettamente dipendente dall'attività impollinatrice di questi insetti. "Se l'ape scomparisse dalla faccia della terra, all'uomo non resterebbero che quattro anni di vita", ha scritto Albert Einstein. E' una possibile realtà: in alcuni alveari è scomparso fino al 90% delle api. L'allarme colpisce l'Europa, con casi denunciati in Italia, Grecia, Polonia, Portogallo e Spagna, gli USA, il Canada e il Brasile. Il fenomeno ha ormai assunto una dimensione planetaria ed è stato denominato "Collapse Colony Disorder" (Cdd). Uno studio suggerisce un legame fra l'introduzione di microrganismi invasivi nativi dell'Africa, come lo scarabeo dell'alveare, negli USA e in Europa e il collasso degli alveari. In Italia l'indice è puntato soprattutto sui pesticidi. La colpa potrebbe essere la diffusione di alcuni fitofarmaci in cui sono contenute molecole neonicotinoidi, che sono simili alla nicotina e agiscono sul sistema nervoso centrale degli insetti. Secondo Coldiretti in Italia sono a rischio 50 miliardi di api in oltre un milione di alveari che offrono "gratuitamente" un valore del servizio di impollinazione alle piante agricole lungo tutto il paese stimato pari a 2,5 miliardi di euro all'anno.

CORRIDOIO ECOLOGICO NELLE ALPI

Per una natura senza confini in cui gli animali possano muoversi liberamente. Gli spazi naturali delle Alpi devono essere messi in rete e, a tale scopo, gli ostacoli devono essere resi più permeabili al passaggio degli animali e alla diffusione delle piante. Quattro organizzazioni alpine intendono perciò creare un "continuum ecologico" nelle Alpi. Il progetto preliminare è già stato avviato. La natura non rispetta i confini di Stato o delle aree protette. Inoltre, sempre più spesso, gli interventi umani sulla natura e il paesaggio comportano la frammentazione degli habitat e ostacolano gli scambi e il passaggio di animali e piante, mettendo a rischio la diversità biologica delle Alpi, unica in Europa. Una rete ecologica in tutto il territorio alpino e da questo verso l'esterno può porre rimedio a questa situazione. A questo scopo, la Rete delle Aree Protette Alpine (ALPARC www.alparc.org), la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi (CIPRA www.cipra.org), il Comitato scientifico internazionale ricerca alpina (ISCAR www.alpinestudies.ch/iscar) e il Programma europeo delle Alpi del WWF stanno portando a termine un grande progetto. Le prime attività consistono nella preparazione di un catalogo di misure, nella scelte di aree pilota per l'esecuzione esemplificativa delle misure e nell'individuazione di tutti collegamenti rilevanti ai fini dell'implementazione di una rete ecologica alpina. Nel quadro della *Rete ecologica*, recentemente istituita dalla Convenzione delle Alpi, i partner del progetto operano in stretta collaborazione con gli Stati alpini.

AFFITTI PER GLI STUDENTI

Il Centro Studi Toscano ha analizzato le proprie compravendite immobiliari effettuate nei primi sette mesi del 2007. Si evince che chi acquista un immobile spesso lo fa per investimento. Sul totale delle operazioni, oltre il 50% sono affitti per studenti universitari. Affittare agli studenti rende molto e si possono trovare prezzi accessibili e proibitivi.

Le città più care: a Roma e Milano gli affitti più alti d'Italia, considerata la concentrazione di atenei e opportunità post laurea. Nella capitale si va da un minimo di 310 euro a un massimo di 480 euro a persona, con picchi di prezzo nei pressi delle università private. A Roma vicino alla Luiss e nella zona Trieste - Nomentana - Bologna, si arriva a sfiorare i 650 euro per una camera singola e 400 per una doppia. A Milano c'è più uniformità tra le varie zone ma i livelli medi sono più alti, tra i 325 euro e i 550 euro mensili. A Firenze e Bologna in media si pagano dai 300 ai 335 euro a stanza.

Nel sud la città più cara è Catania, dove per una stanza si arriva a spendere anche 500 euro. Seguono Salerno, Messina, Cagliari e Palermo, dove si parte da un minimo di 175 euro a un massimo di 400 euro.

Le città più economiche sembrano essere Napoli e Bari. Nella città partenopea si trovano alloggi che oscillano tra i 138 e i 188 euro, mentre nel capoluogo pugliese si parte da una base più che accettabile di 110 € fino ad un massimo di 190 euro.

CMI: PUBBLICATI GLI ATTI DELLA IV CONFERENZA PROGRAMMATICA

Gli atti della IV Conferenza programmatica sul tema *L'educazione*, tenutasi i giorni 15 settembre a Torino (genetliaco di Re Umberto II e 50° anniversario del gemellaggio tra Torino e Chambéry) e 16 settembre a Taranto, sono stati riassunti e pubblicati e possono essere scaricati da internet all'indirizzo: www.tricolore-italia.com/pdf/cmi/CMI-Una%20sfida-l'educazione-IVCP.pdf

Si prepara attivamente la V Conferenza programmatica sul tema: *La difesa e la sicurezza nazionale*.

CAGLIARI, IL TRIBUNALE IMPONE AI MEDICI DI VIOLARE LA LEGGE 40

Una coppia ha chiesto la diagnosi preimpianto - Scienza&Vita: è evidente la finalità eugenetica

Da Roma Pier Luigi Fornari

Il Tribunale di Cagliari ha ordinato all'Asl e al primario di Ginecologia dell'ospedale Microcitemico del capoluogo sardo di effettuare la diagnosi preimpianto ad una donna affetta da betatalassemia e da depressione per un precedente aborto.

La giustificazione? Il diritto alla salute della futura madre e quello all'informazione in funzione della stessa tutela costituzionalmente garantita, secondo l'interpretazione del magistrato, prevalgono sul divieto di diagnosi preimpianto imposto dalla legge 40. La sentenza emessa dal giudice Maria Grazia Cabitza, e pubblicata ieri mattina, è giunta al termine del ricorso presentato due anni fa da una coppia di Quartu Sant'Elena. La donna aveva chiesto in subordine la remissione degli atti alla Consulta, che nel 2006 aveva già dichiarato inammissibile la questione di legittimità dell'articolo 13 della legge che vieta la selezione a scopo eugenetico e quindi la diagnosi preimpianto.

Ma il giudice ha preferito accogliere la prima istanza e imporre la diagnosi sull'embrione. «Nel caso di Cagliari - replica l'associazione Scienza & Vita - la finalità eugenetica appare evidente.

Non si comprende quindi come il tribunale possa motivare una scelta contralegge». «La legge 40 vieta la diagnosi genetica preimpianto anche se non la menziona espressamente», insiste l'associazione, poiché da una lettura attenta della legge si evince «il principio di destinazione alla nascita di ogni embrione generato in provetta».

«La pervicacia dei radicali - commenta il presidente del Movimento per la Vita, Carlo Casini -, non si arresta nemmeno di fronte al pronunciamento della Corte costituzionale, che nel 2006 respinse la questione di legittimità dell'articolo 13 della legge 40, norma che proibisce la diagnosi preimpianto. Bisognerà leggere nel dettaglio le motivazioni della sentenza, ma credo che non sia difficile dimostrare l'anomalia di questa decisione.

A questo scopo il Movimento per la Vita si costituirà parte che tutela l'interesse del diritto alla vita dell'embrione, che la stessa legge sulla procreazione assistita riconosce come essere umano soggetto di diritti».

«È veramente strano sostenere che la legge 40 possa essere interpretata in modo da consentire la diagnosi preimpianto - aggiunge Filippo Vari, associato di diritto costituzionale all'Università europea di Roma - quando lo stesso Tribunale di Cagliari nel 2005 sostenne che l'articolo 13 vieta per "il suo contenuto" e per la "sua formulazione" tale pratica e che inoltre tale divieto discende "dalla disciplina complessiva" dettata dal legislatore». «Questa sentenza supera il problema della legittimità costituzionale», ha sostenuto invece a Radio Radicale l'avvocato Luigi Concas, prevedendo che ora l'ospedale e il medico incaricato controllerà lo stato dell'embrione e nell'ipotesi che l'embrione fosse in buone condizioni procederà all'impianto. «Non si trasferirà nessun embrione - ribatte Casini - pur di arrivare al risultato di eliminare il malato, non ci si cura affatto del rischio elevatissimo di uccidere il sano».

Vari ricorda la sentenza del Tribunale di Catania del maggio del 2004, che rigettò la richiesta di diagnosi preimpianto di una coppia di portatori sani di talassemia, e quella del Tar del Lazio nel 2005, che aveva riconosciuto la legittimità del divieto di tale pratica contenuta nelle linee guida della legge, sulla base del «divieto di selezione a scopo eugenetico» presente nell'art. 13.

«L'introduzione della diagnosi preimpianto - commenta il capogruppo udc Luca Volontè - risponde a un disegno ideologico ben preciso», che viola la Costituzione. Ancora nello Scudocrociato, Luisa Santolini afferma che «un giudice non può certo contraddire una norma dello Stato», che tra l'altro «funziona così com'è strutturata, come confermano i dati del ministero della Sanità».

Per Paola Binetti ed Emanuela Baio dell'Ulivo, la sentenza della Consulta che poco meno di un anno fa dichiarò la manifesta inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 13 della legge «non è qualcosa che si possa bypassare con facilità».

(da: *Avvenire*, 25 settembre 2007)

IL CMI DIFENDE IL CAPO DI CASA SAVOIA

In diversi articoli su Casa Savoia è stata citata una Consulta del Regno che avrebbe preso posizione per il Duca d'Aosta in una presunta querelle dinastica.

L'unica Consulta dei Senatori del Regno (e non Consulta del Regno) legale e legittima è quella fondata nel 1965.

La Consulta ha sempre riconosciuto come capo della Casa di Savoia il Principe di Napoli Vittorio Emanuele, in quanto figlio e successore di Re Umberto II.

Ricordo anche che la Consulta, come all'epoca il Senato del Regno fondato nel 1848, non ha mai avuto alcuna competenza in materia dinastica, ragione per la quale nessuna sedicente Consulta può arrogarsi tale diritto.

Eugenio Armando Dondero
Coord. Monarchico Italiano

(da: *“La Stampa”*, 26/09/07)

IL CAPO DI CASA SAVOIA È INNOCENTE

“Libero” accusa ancora il Principe di Napoli di aver ucciso

Dirk Hamer. Ecco l'unica lettera pubblicata in difesa della verità

Precisazione

Vittorio Emanuele non uccise Dirk Hamer

Il Coordinamento Monarchico Italiano (Cmi) ha letto con molto rammarico sul numero del 25 settembre l'affermazione, una volta nel sottotitolo ed una nel testo di un articolo, che Dirk Hamer fu ucciso dal Principe Vittorio Emanuele di Savoia.

Oltre al fatto che il giovane tedesco morì in seguito alle cure sbagliate del padre più di un mese dopo i fatti del 18 agosto 1978, la notizia è totalmente falsa, tanto è vero che la Corte d'Assise di Parigi assolse con formula piena, per non aver commesso il fatto, il figlio e successore di Re Umberto II.

Eugenio Armando Dondero

(da: *“Libero”*, 27 settembre 2007)

IL RUOLO DEI COLLEGI NEL SISTEMA UNIVERSITARIO ITALIANO - I

Storia, caratteristiche, finalità

Diversi per storia, ma non per finalità, i Collegi universitari legalmente riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (M.I.U.R.) sono un unicum nel panorama universitario italiano, con forti radici in Europa.

La loro fondazione si ricollega ad una precisa tradizione medievale, che fu inaugurata nel 1180 da un pellegrino inglese il quale, di ritorno dalla Terra Santa, acquistò una camerata dell'Hôtel Dieu di Parigi per ospitare gratuitamente diciotto "scholares clerici" bisognosi.

Questa data, con la quale la tradizione identifica la nascita dei Collegi universitari, evidenzia quanto tali istituzioni abbiano fatto parte fin dall'inizio della storia dell'Università europea, che è un po' anche la storia della cultura moderna occidentale. I primi Collegi universitari italiani risalgono al XIV secolo, ma la loro diffusione avvenne soprattutto tra il XVI e il XX secolo, con l'obiettivo particolare di offrire un aiuto concreto o ospitare gratuitamente studenti di condizioni economiche non agiate, favorendo così una promozione sociale fondata sul merito più che sul censo. I 14 Enti dal 1954 a oggi riconosciuti dal M.I.U.R., che gestiscono complessivamente 45

residenze in 14 città, sono istituzioni di natura giuridica privata, che esercitano funzioni di interesse pubblico, contribuendo ad ampliare l'offerta formativa universitaria mediante la realizzazione di progetti educativi destinati alla crescita intellettuale, professionale e umana degli studenti.

Le attività sono prevalentemente svolte nell'ambito di strutture a carattere residenziale, nelle quali sono anche assicurati servizi tesi a facilitare il raggiungimento del titolo di studio universitario nei tempi previsti e a favorire la crescita libera e responsabile della persona.

Garantiscono inoltre sostegno agli studenti bisognosi e meritevoli, ampliando in tal modo le possibilità di accesso agli studi superiori.

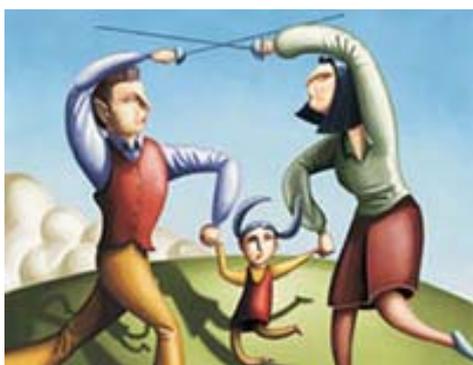
I Collegi realizzano attività didattiche, scientifiche, di orientamento e di tutorato e, sulla base di un'apposita intesa con la Conferenza permanente dei Rettori



(C.R.U.I.), stipulano convenzioni con le Università per il riconoscimento di alcune attività didattiche, alle quali vengono riconosciuti crediti accademici. Un ulteriore punto di forza è costituito dalle Associazioni Alunni, che seguono e sostengono costantemente le attività dei Collegi.

Il M.I.U.R., nel rispetto dell'autonomia di ciascun Collegio, vigila affinché sia garantito l'effettivo perseguimento degli obiettivi posti alla base del riconoscimento.

SEPARAZIONI E DIVORZI IN ITALIA (1995-2005) - III



Nel 2005 la casa dove la famiglia viveva prima del provvedimento del giudice è stata assegnata alla moglie nel 57,4% delle separazioni, al marito nel 21,7% e a nessuno dei due circa nel 19%, in quanto entrambi i coniugi sono andati a vivere altrove, ossia in abitazioni autonome e distinte. Le differenze tra i coniugi si appianano se ci sono figli affidati. In queste circostanze, infatti, la casa familiare viene

attribuita al genitore affidatario nel 60,4% dei casi se si tratta del padre, nel 73,1% se è invece la madre.

Per quanto riguarda i divorzi, nel 2005 il 45,4% delle coppie ha lasciato la casa familiare per delle abitazioni autonome e distinte. Le cause di separazione e divorzio che nel 2005 si sono concluse prevedendo una forma di sostentamento economico a favore del coniuge costituiscono rispettivamente il 25% e il 12,9% del totale. L'importo mensile del contributo economico a favore del coniuge risulta mediamente pari a 495,37 euro nelle separazioni e a 472,87 euro nei divorzi. Le separazioni e i divorzi con figli che nel 2005 si sono conclusi prevedendo una corresponsione monetaria per il loro sostentamento economico costituiscono rispettivamente il 77% e il 67,3% del totale. Se ci sono figli minorenni le percentuali aumentano, arrivando al 91,3% delle separa-

zioni e all'90,6% dei divorzi. L'importo medio mensile del sostentamento economico che vede i figli in qualità di beneficiari è pari a 483,13 euro nelle separazioni e a 415,64 euro nei divorzi.

L'ammontare mensile del contributo per il mantenimento dei figli varia, ovviamente, in base al numero degli stessi, oscillando mediamente da 401,78 euro nelle separazioni con un minore affidato a 721,43 euro nelle separazioni con almeno tre figli minori. Analogo andamento è osservato nelle cause di divorzio. Nella quasi totalità delle separazioni, il soggetto erogatore dell'assegno di mantenimento è l'uomo, sia quando a beneficiarne è la moglie (98%) sia se sono i figli (95,4%).

Nei divorzi la situazione non cambia, essendo sempre l'uomo il soggetto che, nella quasi totalità dei casi, deve versare il contributo per il mantenimento della moglie (97,5%) o dei figli (95%).

I TUMORI TRA SCIENZA E “SI DICE CHE...” (I)

Circolano molte false informazioni sul cancro: se alcune di esse possono essere innocue, altre incidono negativamente sui comportamenti delle persone. Ecco qualche chiarimento dell'AIRC.

Nessuna malattia come il cancro è oggetto di miti e credenze, superstizioni e informazioni falsate. Questo perché per molti anni su questo tema l'informazione per il grande pubblico ha preferito sorvolare, dato che l'argomento suscitava timore. E così dietro espressioni come “male incurabile”, “malattia grave” ecc. si è creato un mondo di disinformazione, di convinzioni sbagliate e talvolta anche potenzialmente pericolose per la salute dell'individuo, perché non si mettono in atto, nella vita di tutti i giorni, i comportamenti più utili a prevenire questa malattia.

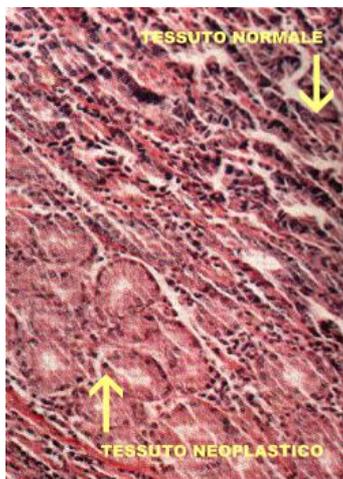
“Alcuni anni fa l'*American Cancer Society* ha commissionato un sondaggio su alcune false credenze in materia di cancro per vedere quanto fossero diffuse” spiega Paolo Vineis, epidemiologo dell'Università di Torino che insegna anche epidemiologia ambientale all'*Imperial College* di Londra. “I risultati sono sconcertanti: un intervistato su quattro pensa che non è necessario modificare il proprio stile di vita in età giovanile per prevenire la malattia, tre persone su dieci sono convinte che i cellulari facciano venire il cancro (anche se si tratta di un argomento ancora molto controverso e oggetto di studio, per il quale non c'è alcuna evidenza scientifica)”.

Le credenze errate possono anche portare gli individui a comportarsi in modo negativo per la salute: per esempio la convinzione che operare un cancro può portare alla disseminazione delle cellule maligne, o che la radioterapia sia più pericolosa della malattia stessa possono indurre la persona a rifiutare cure che costituiscono invece la sua possibilità di salvezza.

L'*American Cancer Society* segnala anche che il 28% degli intervistati è convinto che esista già una cura definitiva per il cancro, ma che per qualche ragione viene tenuta nascosta. È la cosiddetta “teoria del complotto”, che nasce ovviamente dalla inconscia difficoltà ad accettare che non vi possa essere un rimedio unico e

definitivo contro una malattia ancora troppo spesso mortale, ma è quasi inutile dire che non ha alcun fondamento.”

È però una teoria pericolosa, perché apre le porte ai ciarlatani, agli individui che si spacciano per scienziati incompresi e che sostengono di avere la soluzione al problema. Così i malati si affidano a loro invece di ricorrere a terapie di provata efficacia. Tutto ciò dipende in gran parte dalla mancanza di una cultura scientifica nella popolazione” continua Vineis. “Bisogna invece insistere con questo messaggio; solo la scienza può dare risposte certe ai dubbi degli individui, e quando le risposte non sono certe, ma solo ragionevolmente vere, è perché la ricerca deve procedere per successive approssimazioni. Le nozioni che acquisiamo ogni giorno grazie al lavoro dei ricercatori servono proprio a diradare la nebbia dell'ignoranza e a fornirci solide basi per scegliere la migliore cura possibile o il giusto comportamento”.



Vediamo le principali affermazioni.

La maggior parte delle persone che hanno un cancro ha un familiare malato

FALSO, la maggior parte dei tumori non è ereditaria. Solo una percentuale compresa tra il 5 e l'8% è ereditaria. La confusione nasce dal fatto che si dice spesso che il cancro è una ‘malattia genetica’. Una malattia dei geni, però, non è una malattia ereditaria: i geni possono infatti mutare in età adulta, oltre che essere ereditati in una determinata forma dai genitori.

Dopo anni che si fuma, smettere è inutile
FALSO, perché gli studi dimostrano che benché il rischio non si azzeri del tutto, le probabilità di ammalarsi si riducono quando si smette di fumare. Ogni sigaretta in più aumenta il rischio, quindi in

qualsiasi momento una persona decida di smettere di fumare, ne avrà comunque un guadagno.

Fare esercizio fisico previene il cancro

VERO, anche se per ora la relazione diretta è stata dimostrata solo per il cancro del colon. Chi fa sport, infatti, si ammala meno. Non è ancora del tutto chiaro il meccanismo per cui l'attività fisica esercita un'azione anticancro, quindi nessun medico saprà dire quale tipo di esercizio è migliore e quanto sport si deve praticare.

Non si sa neanche a che età è meglio cominciare, ma questo vale solo per il cancro: l'esercizio, infatti, è utile per la prevenzione delle malattie cardiovascolari e per evitare l'osteoporosi. Per questi obiettivi, prima si comincia meglio è.

Ciò che uno fa da giovane ha un impatto limitato sul rischio di ammalarsi di cancro in età avanzata

FALSO, poiché molte delle abitudini di vita acquisite durante l'infanzia o l'adolescenza hanno un forte impatto sul rischio di ammalarsi di cancro anche da anziani. Basta pensare all'importanza dell'alimentazione corretta o al fumo (abitudine spesso acquisita nell'adolescenza). Si può sempre correggere un comportamento errato, ma non acquisirlo per niente è comunque la migliore strategia di prevenzione. In questo campo giocano un ruolo fondamentale gli educatori (genitori, insegnanti) che devono essere di esempio: è inutile insistere con un adolescente perché non fumi, se i genitori ‘bruciano’ un pacchetto di sigarette al giorno.

Cucinare con il microonde provoca tumori

FALSO, non c'è alcuna relazione tra questi due fattori. I forni a microonde, come peraltro le radio, emettono campi elettromagnetici a radiofrequenza.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha svolto uno studio in merito, verificando che non ci sono rischi per la salute. Peraltro, i microonde sono schermati: solo gli apparecchi molto vecchi, deteriorati o con la porta che non chiude bene potrebbero essere potenzialmente pericolosi (perché scaldano i tessuti), ma solo se si sosta a lungo nelle loro vicinanze mentre sono in funzione.

BEATIFICAZIONE DELL'ABATE ANTONIO ROSMINI A NOVARA

Il fondatore dell'Istituto della Carità fu l'ambasciatore di Re Carlo Alberto presso il Beato Papa Pio IX

Grande e complessa figura del cattolicesimo dell'Ottocento, riscoperto e rivalutato dalla Chiesa, Antonio Rosmini nacque a Rovereto (Trento) il 24 marzo 1797 da Pier Modesto, Patrizio del Sacro Romano Impero e da Giovanna dei Conti Formenti di Biascesca sul Garda; trascorse la fanciullezza in un ambiente impregnato di virtù patriarcali e religiosità. A 16 anni rivela l'inizio di una vera aspirazione ascetica, pur essendo aperto a tutti gli interessi culturali e conoscenze in tutti i campi, scopre che non vi è altra sapienza che in Dio. Nel 1816 è all'Università di Padova, dedicandosi come studente ad ogni specie di ricerca filosofica, scientifica, storica e letteraria, qui conobbe Niccolò Tommaseo che gli resterà amico per tutta la vita, come più tardi nel 1826 avverrà a Milano con Alessandro Manzoni. Viene ordinato sacerdote il 21 aprile 1821.

Antonio Rosmini, spirito straordinariamente ricco di doti, di tendenze universali, d'ingegno vigorosissimo, impostò la sua vita e il suo agire su un principio ascetico: da parte sua vorrà soltanto attendere alla purificazione dell'anima dal male e all'acquisto dell'amore o carità di Dio e del prossimo, in cui consiste la perfezione. Nel 1821 gli viene da S. Maddalena di Canossa, l'invito a dar vita ad un Istituto religioso che realizzerà nel 1827 a Milano come *Istituto della Carità* che avrà come base il professare la carità "universale", ossia la carità spirituale, intellettuale e corporale, per il bene del prossimo ed ai religiosi si chiede di essere disposti a qualunque opera venga loro affidata. Papa Pio VIII nel 1828 approva l'Istituzione. Nell'agosto 1848 Rosmini fu incaricato dal Re di Sardegna Carlo Alberto di recarsi a Roma per cercare l'alleanza del Beato Pio IX in chiave anti-austriaca. Fu il momento di massima popolarità per Rosmini, cui fu perfino offerto il Porporato e fu fatto ventilare la possibilità di diventare Segretario di Stato dello Stato Pontificio. In novembre Rosmini seguì il Papa nell'esilio di Gaeta, ma i suoi avversari misero in discussione l'ortodossia dei suoi ultimi due scritti e riuscirono, nel maggio 1849, a farli condannare dalla Congregazione dell'Indice; l'Abate dovette firmare un atto di sottomissione, in seguito al quale si ritirò a Stresa (sul Lago Maggiore), dove visse fino alla sua morte. Nel 1850 il Papa fece riesaminare le sue

rimanenti opere dalla Congregazione dell'Indice, che nel 1854 emise un decreto, in cui l'opera omnia del prete di Rovereto era da dimettere (dimittatur opus), cioè che non conteneva nulla contro la fede cattolica ed i costumi e perciò che non meritava nessuna censura teologica.

Il 1 luglio 1855 Antonio Rosmini morì a Stresa, dove tuttora è sepolto nella Chiesa del Santissimo Crocifisso.

La beatificazione di Antonio Rosmini sarà un evento singolare per la Chiesa italiana", ha detto il Vescovo di Novara, S.E.R. Monsignor Renato Corti, nel presentare l'evento che la diocesi di San Gaudenzio ospiterà domenica 18 novembre.

La beatificazione, ha continuato il presule, "proporrà all'attenzione dei cristiani del nostro tempo l'esempio di una figura che ha dedicato la sua vita a far incontrare tra loro fede e cultura. Una sfida oggi quanto mai attuale".

Il rito avrà luogo a Novara - dove si è svolta la fase diocesana della causa di beatificazione - dal momento che Rosmini, pur essendo originario di Rovereto (TN), morì a Stresa. Il diritto canonico prevede, infatti, che la causa di beatificazione spetti alla diocesi in cui il candidato agli onori degli altari è morto. Inoltre il legame tra Rosmini e il territorio di Novara è reso forte anche dal fatto che presso il santuario del Monte Calvario di Domodossola il sacerdote diede origine all'Istituto della Carità, la congregazione religiosa che ancora oggi ne mantiene viva l'eredità.

"La beatificazione sarà un momento di grande festa per le religiose e i religiosi rosmينiani, presenti ormai in diverse parti del mondo, e per i tanti alunni ed ex alunni delle loro scuole. Ma anche per Novara sarà un fatto molto significativo, visto il servizio pastorale che questi religiosi



svolgono in numerose parrocchie della nostra diocesi e l'impegno culturale profuso a Stresa dalla Cattedra Rosmini. Ci aspettiamo dunque una larga partecipazione di fedeli dal territorio diocesano", ha aggiunto. Come folto sarà il gruppo proveniente dalla diocesi di Trento, dove l'interesse per Antonio Rosmini è stato rinnovato recentemente dalla scelta di dare vita a Rovereto a un nuovo Centro internazionale di studi rosmينiani", ha spiegato Monsignor Corti.

La beatificazione avrà luogo domenica 18 novembre alle ore 15, presso il Palazzetto dello Sport di Novara.

A presiedere il rito sarà il Cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, l'organismo vaticano che, per mandato di Benedetto XVI, il 1° giugno scorso ha pubblicato il decreto che ha chiuso con esito positivo il processo di beatificazione.

"Già dal 1855 - ha spiegato il Postulatore della causa, don Claudio Papa - i rosmينiani avevano nominato un Postulatore. Ma, per via delle vicissitudini legate al pensiero di Rosmini, solo nel 1994 il processo è iniziato ufficialmente. Spesso la figura di Rosmini è stata presentata dagli studiosi guardando solo al valore culturale dei suoi scritti. Ora la beatificazione ci aiuterà a scoprire di più la santità della sua vita, che è l'aspetto che dà senso e forma anche all'aspetto culturale".

La Divina Provvidenza vuole che la beatificazione si svolgerà proprio nel giorno in cui nel 1832 Rosmini iniziò la stesura della sua opera più celebre, "Delle cinque piaghe della Santa Chiesa". In preparazione alla beatificazione, durante il mese di ottobre, ciascuno degli otto vicariati della diocesi di Novara compirà a Stresa, sulla tomba di Rosmini, un pellegrinaggio che sarà guidato dal Vescovo Renato Corti.

IL SANTO PADRE BENEDETTO XVI SU SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA

Nel discorso sui Padri Apostolici, il Papa si è soffermato sul terzo Vescovo di Antiochia (70 - 107)

“In quel tempo Roma, Alessandria e Antiochia erano le tre grandi metropoli dell'impero romano.

Il Concilio di Nicea parla di tre «primati»: quello di Roma, ma anche Alessandria e Antiochia partecipano, in un certo senso, a un «primato».

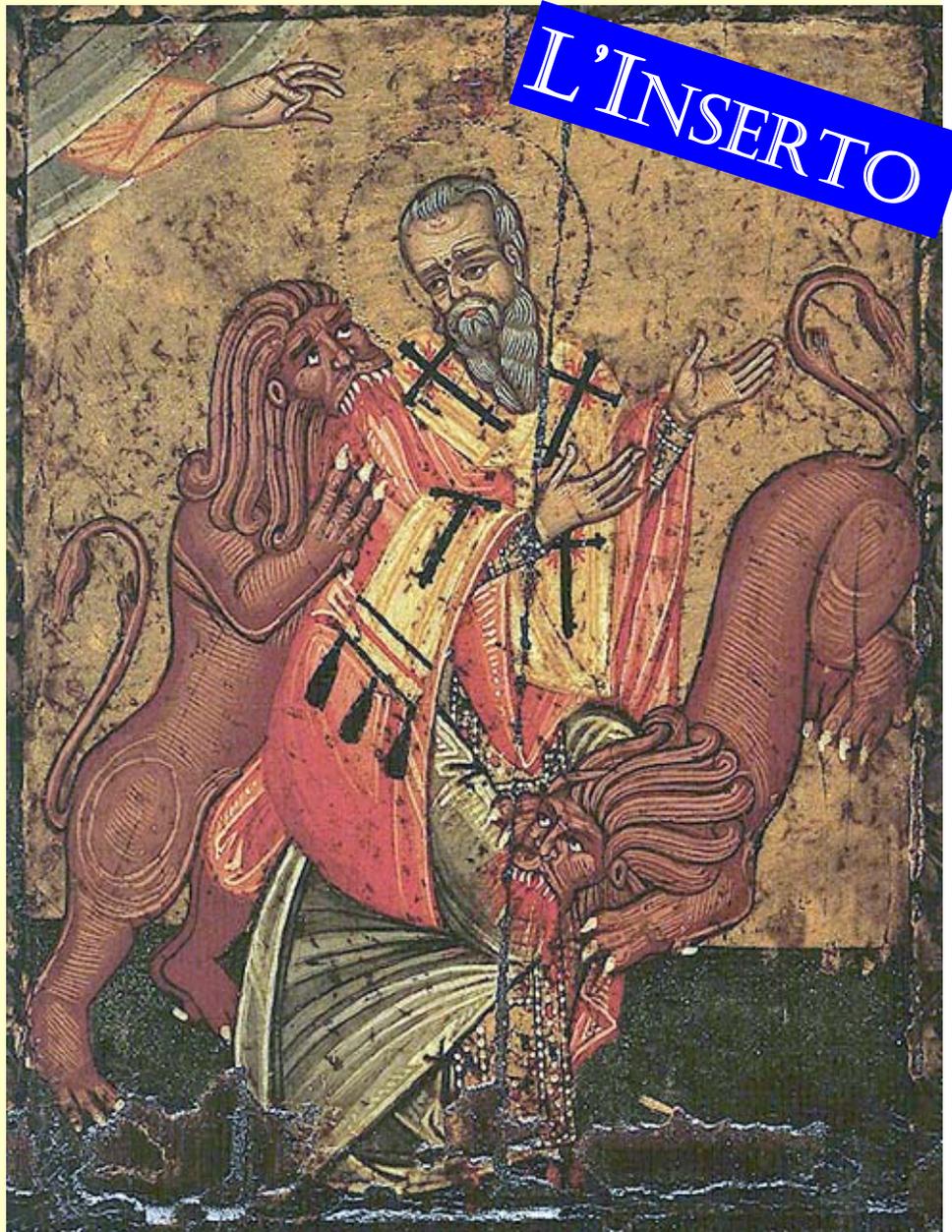
Sant'Ignazio era Vescovo di Antiochia, che oggi si trova in Turchia. Qui, in Antiochia, come sappiamo dagli Atti degli Apostoli, sorse una comunità cristiana fiorente: primo Vescovo ne fu l'apostolo Pietro - così ci dice la tradizione -, e li "per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani" (At 11,26).

Eusebio di Cesarea, uno storico del IV secolo, dedica un intero capitolo della sua Storia Ecclesiastica alla vita e all'opera letteraria di Ignazio (3,36). "Dalla Siria", egli scrive, "Ignazio fu mandato a Roma per essere gettato in pasto alle belve, a causa della testimonianza da lui resa a Cristo. Compiendo il suo viaggio attraverso l'Asia, sotto la custodia severa delle guardie" (che lui chiama "dieci leopardi" nella sua Lettera ai Romani 5,1), "nelle singole città dove sostava, con prediche e ammonizioni, andava rinsaldando le Chiese; soprattutto esortava, col calore più vivo, di guardarsi dalle eresie, che allora cominciavano a pullulare, e raccomandava di non staccarsi dalla tradizione apostolica".

La prima tappa del viaggio di Ignazio verso il martirio fu la città di Smirne, dove era Vescovo san Policarpo, discepolo di san Giovanni.

Qui Ignazio scrisse quattro lettere, rispettivamente alle Chiese di Efeso, di Magnesia, di Tralli e di Roma. "Partito da Smirne", prosegue Eusebio, "Ignazio venne a Troade, e di là spedì nuove lettere": due alle Chiese di Filadelfia e di Smirne, e una al Vescovo Policarpo. Eusebio completa così l'elenco delle lettere, che sono venute a noi dalla Chiesa del primo secolo come un prezioso tesoro. Leggendo questi testi, si sente la freschezza della fede della generazione che ancora aveva conosciuto gli Apostoli. Si sente anche in queste lettere l'amore ardente di un santo. Finalmente, da Troade il martire giunse a Roma, dove, nell'Anfiteatro Flavio, venne dato in pasto alle bestie feroci.

Nessun Padre della Chiesa ha espresso con l'intensità di Ignazio l'anelito all'unione con Cristo e alla vita in Lui.



17 Ottobre 2007: 1900 anni dal Martirio di Sant'Ignazio d'Antiochia

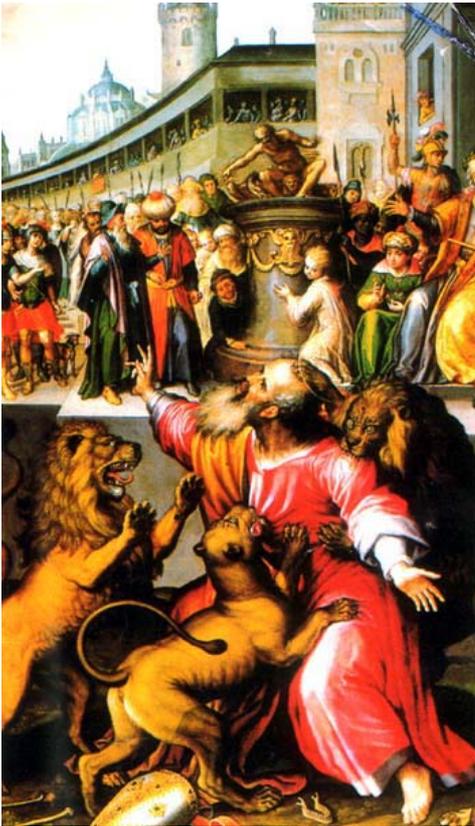
Perciò abbiamo letto il brano di Vangelo sulla vigna, che secondo il vangelo di Giovanni è Gesù. In realtà, confluiscono in Ignazio due "correnti" spirituali: quella di Paolo, tutta tesa all'unione con Cristo, e quella di Giovanni, concentrata sulla vita in Lui. A loro volta, queste due correnti sfociano nell'imitazione di Cristo, più volte proclamato da Ignazio come "il mio" o "il nostro Dio".

Così Ignazio supplica i cristiani di Roma di non impedire il suo martirio, perché è impaziente di "congiungersi con Gesù Cristo". E spiega: "E' bello per me morire andando verso (eis) Gesù Cristo, piuttosto

che regnare sino ai confini della terra. Cerco lui, che è morto per me, voglio lui, che è risorto per noi... Lasciate che io sia imitatore della Passione del mio Dio!" (Romani 5-6).

Si può cogliere in queste espressioni brucianti d'amore lo spiccato "realismo" cristologico tipico della Chiesa di Antiochia, più che mai attento all'incarnazione del Figlio di Dio e alla sua vera e concreta umanità: Gesù Cristo, scrive Ignazio agli Smirnesi, "è realmente dalla stirpe di Davide", "realmente è nato da una vergine", "realmente fu inchiodato per

(Continua a pagina 16)



(Continua da pagina 15)

noi" (1,1). L'irresistibile tensione di Ignazio verso l'unione con Cristo fonda una vera e propria "mistica dell'unità". Egli stesso si definisce "un uomo al quale è affidato il compito dell'unità" (Filadelfiesi 8,1). Per Ignazio l'unità è anzitutto una prerogativa di Dio, che esistendo in tre Persone è Uno in assoluta unità.

Egli ripete spesso che Dio è unità, e che solo in Dio essa si trova allo stato puro e originario. L'unità da realizzare su questa terra da parte dei cristiani non è altro che un'imitazione, il più possibile conforme all'archétipo divino.

In questo modo, Ignazio giunge a elaborare una visione della Chiesa che richiama da vicino alcune espressioni della Lettera ai Corinti di Clemente Romano.

"E' bene per voi", scrive per esempio ai cristiani di Efeso, "procedere insieme d'accordo col pensiero del vescovo, cosa che già fate. Infatti il vostro collegio dei presbiteri, giustamente famoso, degno di Dio, è così armonicamente unito al vescovo come le corde alla cetra. Per questo nella vostra concordia e nel vostro amore sinfonico Gesù Cristo è cantato. E così voi, ad uno ad uno, diventate coro, affinché nella sinfonia della concordia, dopo aver preso il tono di Dio nell'unità, cantiate a una sola voce" (4,1-2).

E dopo aver raccomandato agli Smirnesi

di non "intraprendere nulla di ciò che riguarda la Chiesa senza il vescovo" (8,1), confida a Policarpo: "Io offro la mia vita per quelli che sono sottomessi al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi. Possa io con loro avere parte con Dio. Lavorate insieme gli uni per gli altri, lottate insieme, correte insieme, soffrite insieme, dormite e vegliate insieme come amministratori di Dio, suoi assessori e servi. Cercate di piacere a Colui per il quale militate e dal quale ricevete la mercede. Nessuno di voi sia trovato disertore. Il vostro battesimo rimanga come uno scudo, la fede come un elmo, la carità come una lancia, la pazienza come un'armatura" (6,1-2).

Complessivamente, si può cogliere nelle Lettere di Ignazio una sorta di dialettica costante e feconda tra due aspetti caratteristici della vita cristiana: da una parte la struttura gerarchica della comunità ecclesiale, e dall'altra l'unità fondamentale che lega fra loro tutti i fedeli in Cristo.

Di conseguenza, i ruoli non si possono contrapporre. Al contrario, l'insistenza sulla comunione dei credenti tra loro e con i propri pastori è continuamente riformulata attraverso eloquenti immagini e analogie: la cetra, le corde, l'intonazione, il concerto, la sinfonia. E' evidente la responsabilità peculiare dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi nell'edificazione della comunità. Vale anzitutto per loro l'invito all'amore e all'unità. "Siate una cosa sola", scrive Ignazio ai Magnesi, riprendendo la preghiera di Gesù nell'Ultima Cena: "Un'unica supplica, un'unica mente, un'unica speranza nell'amore... Accorrete tutti a Gesù Cristo come all'unico tempio di Dio, come all'unico altare: egli è uno, e procedendo dall'unico Padre, è rimasto a Lui unito, e a Lui è ritornato nell'unità" (7,1-2).

Ignazio, per primo nella letteratura cristiana, attribuisce alla Chiesa l'aggettivo "cattolica", cioè "universale": "Dove è Gesù Cristo", egli afferma, "lì è la Chiesa

cattolica" (Smirnesi 8,2).

E proprio nel servizio di unità alla Chiesa cattolica, la comunità cristiana di Roma esercita una sorta di primato nell'amore: "In Roma essa presiede degna di Dio, venerabile, degna di essere chiamata beata... Presiede alla carità, che ha la legge di Cristo e porta il nome del Padre" (Romani, prologo).

Come si vede, Ignazio è veramente il "dottore dell'unità": unità di Dio e unità di Cristo (a dispetto delle varie eresie che iniziavano a circolare e dividevano l'uomo e Dio in Cristo), unità della Chiesa, unità dei fedeli "nella fede e nella carità, delle quali non vi è nulla di più eccellente" (Smirnesi 6,1).

In definitiva, il "realismo" di Ignazio invita i fedeli di ieri e di oggi, invita noi tutti a una sintesi progressiva tra configurazione a Cristo (unione con Lui, vita in Lui) e dedizione alla sua Chiesa (unità con il Vescovo, servizio generoso alla comunità e al mondo).

Insomma, occorre pervenire a una sintesi tra comunione della Chiesa all'interno di sé e missione di proclamazione del Vangelo per gli altri, fino a che attraverso una dimensione parli l'altra, e i credenti siano sempre più "nel possesso di quello spirito indiviso, che è Gesù Cristo stesso" (Magnesi 15).

Implorando dal Signore questa "grazia di unità", e nella convinzione di presiedere alla carità di tutta la Chiesa (cfr. Romani, prologo), rivolgo a voi lo stesso augurio che conclude la lettera di Ignazio ai cristiani di Tralli: "Amatevi l'un l'altro con cuore non diviso. Il mio spirito si offre in sacrificio per voi, non solo ora, ma anche quando avrà raggiunto Dio... In Cristo possiate essere trovati senza macchia" (13).

E preghiamo affinché il Signore ci aiuti a raggiungere questa unità e ad essere trovati finalmente senza macchia, perché è l'amore che purifica le anime.

DALLE LETTERE DI SANT'IGNAZIO D'ANTIOCHIA

"E' bene allora non solo chiamarsi cristiani, ma soprattutto esserlo".

"Le cose hanno fine; e due realtà ci stanno davanti insieme, la morte e la vita: ciascuno "andrà al suo posto". Come infatti ci sono due monete, l'una di Dio, l'altra del mondo, e ognuna di esse reca impressa una propria impronta, così i non fedeli hanno l'impronta di questo mondo e i fedeli nella carità hanno l'impronta di Dio Padre attraverso Gesù Cristo".

"Pregate per la Chiesa che è in Siria, da dove, pur essendo io l'ultimo dei suoi fedeli, vengono condotto a Roma, incatenato perché fui ritenuto degno di essere scelto per rendere gloria a Dio". "Il mio spirito si offre in sacrificio per voi, non solo ora ma anche quando raggiungerò Dio". "Vi prego di ascoltarmi nella carità, affinché, avendovi scritto, io non diventi testimonianza contro di voi".

I MATRIMONI EXTRA-NAZIONALI NELL'EUROPA DEI 27

L'apertura delle frontiere e la successiva mobilità all'interno dell'Unione Europea hanno favorito il contatto fra i cittadini. Ma non solo. Una delle conseguenze più tangibili di questo scambio umano è l'aumento dei matrimoni extra-nazionali.

Ma a volte l'idillio finisce e si arriva al divorzio. Pagamento degli alimenti, spartizione dei beni comuni, affidamento dei figli e loro sostentamento sono solo alcuni dei grattacapi a cui si va incontro. Ma se i coniugi sono di nazionalità diversa o vivono in due paesi differenti le cose si complicano. Quali leggi applicare? Come comportarsi?

Il Parlamento, sulla scia della Commissione europea, sta valutando la possibilità di introdurre regole comuni a livello europeo che definiscano quale giurisdizione nazionale debba applicarsi in simili situazioni. E' necessario di disporre di una legislazione europea chiara permettendo ai cittadini europei di beneficiare dei loro diritti, indipendentemente dal fatto che vivano o meno nel paese di origine.

Inoltre è importante: informare gli sposi sulle implicazioni pratiche della propria

scelta, la possibilità di scegliere la legge nazionale da applicare, l'obbligo di informare le parti su possibili cambiamenti della legge scelta o l'applicazione della "lex-foi", la legge dello Stato in cui si svolge il procedimento.

Uno studio datato 2006 su 14 Stati membri conferma che pur in un mondo globalizzato tradizioni e radici culturali continuano ad avere un ruolo determinante nella scelta del partner.

I matrimoni e i divorzi più frequenti avvengono infatti fra membri di paesi storicamente o culturalmente vicini. A volte, come nel Regno del Belgio e nel Granducato del Lussemburgo, i matrimoni si tengono generalmente fra cittadini dell'Unione europea, mentre in altri paesi come il Regno dei Paesi Bassi, la Cecchia e l'Estonia tale regola non sempre è rispettata. I numero totale dei divorzi fra il 2000 e il 2004 è in netto aumento nell'UE, a eccezione di Portogallo ed Estonia. Ogni anno si celebrano circa 2,2 milioni di matrimoni, di cui 350.000 internazionali, mentre i divorzi toccano quota 875.000, e fra questi 170.000 internazionali.



Un matrimonio internazionale può dunque rendere difficili le cose.

L'Unione europea non ha competenza legislativa al riguardo, spetta infatti ai singoli Stati membri legiferare, e ciò a scapito della chiarezza giudiziaria. Prendiamo ad esempio il caso di una coppia italo-tedesca sposata in Italia in cui i due coniugi vivono ciascuno nei propri paesi di origine. In caso di divorzio consensuale, quale legge applicare? Quella del paese di uno dei coniugi oppure quella del paese in cui si è celebrato il matrimonio? A questo quesito stanno cercando una risposta il Parlamento Europeo e la Commissione Europea; si aspetta una relazione per i primi del 2008.

L'EUROPA IN UNA FAVOLA

Prende il via la seconda edizione del concorso *l'Europa in una Favola*, nell'ambito del progetto *Little* (Let's Invent and Teach a Tale to the Little ones of Europe), promosso dal Centro in Europa di Genova con il sostegno della Regione Liguria e con il patrocinio della rappresentanza a Milano della Commissione europea.

Alla vigilia dell'anno europeo del dialogo interculturale e a 50 anni dalla fondazione dell'Unione Europea, il concorso vuole aprire ad adulti e a bambini la possibilità di scrivere una fiaba sui valori alla base della nascita dell'Unione Europea.

Oltre ai rappresentanti degli enti promotori, nella giuria saranno presenti anche Pino Boero, preside di Facoltà di Scienza della Formazione dell'Università di Genova, Beatrice Solinas Donghi, scrittrice e Valentina Ghio, assessore alla cultura del Comune di Sestri Levante (GE). La partecipazione è aperta a tutti i cittadini, senza distinzione di età o di nazionalità, purché residenti in Italia.



Le fiabe dovranno pervenire al *Centro in Europa* entro il 15 novembre (via Ippolito D'Aste, 7/5 - 16121 Genova o via e-mail a: little@centroineuropa.it).

Il bando completo del concorso è reperibile sul sito www.centroineuropa.it. Per informazioni telefonare allo 010.586716.

Ogni fiaba dovrà avere una lunghezza non superiore alle 3 cartelle, indicativamente corrispondenti a 6500 caratteri (spazi inclusi). Le fiabe dovranno riportare i dati anagrafici, l'indirizzo completo, un recapito telefonico, e-mail (se disponibile), dell'autore.

Sulla base dei dati anagrafici forniti, le favole verranno inserite nelle seguenti categorie: bambini (fino a 14 anni), ragazzi (dai 15 ai 18 anni), adulti (più di 18 anni).

I partecipanti possono concorrere con più fiabe purché rispettino quanto previsto dal presente bando. Le fiabe pervenute dovranno essere inedite, in lingua italiana e non premiate in altri concorsi.

La Giuria esaminerà i testi privi dei riferimenti degli autori, ad eccezione dell'età.

Le fiabe premiate e pubblicate potranno essere adattate graficamente, ad insindacabile giudizio del Centro In Europa, allo spazio disponibile per la pubblicazione. Tutte le fiabe pervenute parteciperanno all'assegnazione dei premi.

La Giuria selezionerà le tre migliori fiabe tra tutte quelle pervenute.

I vincitori saranno avvisati tramite raccomandata entro 15 giorni dalla fine del concorso e i nominativi saranno pubblicati sul sito internet www.centroineuropa.it.

La premiazione si terrà a Genova entro il 14 dicembre 2007.

Le migliori fiabe saranno pubblicate. Il numero delle fiabe inserite nella pubblicazione finale sarà scelto dagli organizzatori in base

alla quantità e alla qualità delle stesse.

E' prevista una pubblicazione sul sito di una selezione più ampia di fiabe, a discrezione dell'Associazione promotrice.



DUE APPELLI DEL CMI PER LA DEMOCRAZIA

Appello del CMI:

basta la tirannia in Birmania !

Nel 1988 la Giunta militare impose il proprio potere spegnendo nel sangue la rivolta degli studenti scesi in piazza contro la dittatura imposta nel 1962 dal Generale Ne Win. Da allora Aung San Suu Kyi, capofila dell'opposizione democratica vincitrice delle uniche elezioni degli ultimi 45 anni, è in prigione o agli arresti domiciliari e gli altri oppositori affollano le prigioni.

A Yangon, Ye Thein Naing, due gambe sfracellate a bastonate, ha beneficiato della clemenza di una dittatura solitamente spietata: gli ha concesso un posto... all'ospedale. Ye Thein Naing è stato arrestato durante i disordini contro i rincari del carburante ma, da Ferragosto, la Giunta militare ha dovuto fare i conti con una religione capace d'incanalare il malcontento e smuovere il popolo. I sari arancione conferiscono a cortei e manifestazioni una labile incolumità: bastonate

invece delle pallottole. Nella capitale della Birmania (ora Myanmar) grazie alla rivolta dei monaci buddhisti che hanno sequestrato venti funzionari del governo in ostaggio per ore in un monastero, per fare uscire dalla sua cella Ye Thein Naing. La protesta dei monaci è coraggiosa.

8 settembre 2007



Il Re di Birmania al momento della fondazione del Regno d'Italia

Lettera del CMI a

S.E. Indra Bahadur Sing

Ambasciatore del Regno del Nepal

Il CMI segue con attenzione e con angoscia la situazione nel Regno del Nepal, dove sono in grave pericolo la Monarchia, che ha retto le sorti della nazione per più di tre secoli, ed il suo progetto di consolidare la democrazia. (...)

Estranei ad ogni comitato che potrebbe creare ingerenze e compromettere la sovranità del regno del Nepal, ma desideroso di partecipare agli eventi, il CMI rivolge a Vostra Eccellenza un appello accorato, nella speranza di essere aggiornato sulla situazione.

Nel caso di un possibile attentato alla monarchia, alla sovranità ed alla libertà democratica nel Regno del Nepal, il CMI si riserva ogni intervento possibile per la salvaguardia dei diritti del popolo nepalese, nel rispetto delle sue istituzioni legittime e della loro sovranità.

7 settembre 2007

CMI: APPELLO ALL'ONU

I monarchici del CMI preoccupati per gli archivi del Tribunale dell'Aja per i crimini di guerra nei Balcani

I monarchici del CMI hanno ricordato, in un rapporto e in un comunicato stampa il 5 settembre 2007, che il tribunale istituito il 25 maggio 1993 con la risoluzione 827 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, è la prima corte per crimini di guerra costituita in Europa dalla seconda guerra mondiale ed è chiamata a giudicare gli eventi avvenuti in tre differenti conflitti: in Croazia (1991-95), in Bosnia-Erzegovina (1992-95) e in Serbia, nel Kosovo (1998-99). La corte può processare solamente persone singole e la pena massima applicabile è l'ergastolo. Dal 31 dicembre 2004 la procura ha concluso le indagini, entro il 2008 dovrà ultimare tutti i primi gradi e nel 2010 chiude tutto, tranne che per Ante Gotovina, Ratko Mladić e Radovan Karadžić.

In vista della chiusura nel 2010 del Tribunale dell'Aja per i Crimini di guerra nella ex-Jugoslavia, nei Balcani è in corso un dibattito sul futuro della vasta raccolta di documentazione accumulata nel corso delle indagini e dei processi. Nel periodo immediatamente successivo alla chiusura del tribunale l'archivio resterà presso l'ONU. Dopo, potrebbe essere situato da qualche parte nella regione, ma i paesi balcanici non hanno le strutture per salvaguardare un archivio di tale importanza storica e le autorità non hanno inoltrato alcuna richiesta ufficiale alle Nazioni Unite perché questo avvenga. Dal 1993 il Tribunale dell'Aja ha compilato 161 accuse per crimini commessi su territorio bosniaco, serbo, croato, kosovaro e macedone, di cui 106 sfociati in procedure processuali. Si sono pronunciati verdeti contro 68 individui, di cui 51 (75%) sono terminati con condanne.

Il materiale accumulato - incluse le deposizioni dei testimoni, le prove documentarie, le analisi degli esperti e le decisioni legali - è una risorsa inestimabile per la ricerca storica nei Balcani e per i più ampi temi della prevenzione del conflitto. In questo fondo, proprietà dell'ONU, ci sarebbero milioni di pagine, migliaia di ore di materiali video e audio per le quali servono condizioni adeguate per l'archiviazione per, poi, rendere accessibile questo materiale ad altri tribunali, a ricercatori e al pubblico. Fausto Pocar, giurista italiano, dal 1999 giudice per il Tribunale Internazionale per i Crimini nella ex-Jugoslavia (ICTY) ne è diventato il Presidente nel novembre 2005; è membro della Camera di Appello del Tribunale Internazionale per i Crimini nel Rwanda dal 2000.

UNICEF: MORTALITÀ INFANTILE

Un rapporto dell'Unicef indica che il 2006 si è chiuso con 9,7 milioni di bambini con meno di 5 anni morti nel mondo. Nel 1990 erano 13 milioni di morti. Il calo si inserisce nell'*Obiettivo di sviluppo del millennio* stabilito all'ONU nel 2000: ridurre la mortalità infantile di due terzi entro il 2015 rispetto al 1990. Una meta che, seppur più vicina, richiede ancora di salvare la vita ogni anno ad altri 5,4 milioni di bambini. Serve definire interventi da portare avanti e la loro efficacia perché la maggior parte di questi 9,7 milioni di giovani vite è prevenibile. Se prima era l'Asia il continente con la mortalità infantile più alta, ora è l'Africa subsahariana e potrebbe salire al 60% nel 2015 in controtendenza con il resto del mondo.

I miglioramenti maggiori sono in Marocco, Vietnam e Repubblica Dominicana. In Cina fra il 1990 e il 2006 la mortalità sotto i cinque anni si è ridotta del 47% e in India del 34%. In Africa la riduzione della mortalità infantile è del 29% fra il 2000 e il 2004 in Malawi, e del 20% in Etiopia, Mozambico, Namibia, Niger, Rwanda e Tanzania.

VITTORIO EMANUELE III, III RE D'ITALIA - XXVIII

Carlo Bindolini

Qualche giorno dopo il fatidico 25 luglio 1943 iniziarono le trattative con gli anglo-americani, il neo ministro degli Esteri, Guariglia, si era recato in Vaticano per pregare il Segretario di Stato, Maglione, affinché contattasse i rappresentanti di Londra e di Washington accreditati presso la Santa Sede. I negoziati veri e propri furono però affidati al generale Castellano e furono lunghi e laboriosi.

La firma dell'armistizio ebbe luogo a Cassibile il 3 settembre da parte dello stesso Generale Castellano. L'armistizio, secondo i colloqui tra Castellano ed il Generale americano, non sarebbe stato annunciato prima del 12 settembre. Tra gli accordi presi era previsto l'aviosbarco della 82° divisione americana sui campi d'aviazione esistenti attorno a Roma.

Gli accordi quindi prevedevano che l'annuncio dell'armistizio sarebbe stato dato simultaneamente in una data da concordare, alla vigilia dello sbarco alleato. Il 7 settembre arrivò a Roma il Generale Taylor per comunicare che l'azione sulla Capitale della 82° divisione aviotrasportata sarebbe dovuta avvenire entro trenta ore. Il comandante della piazza di Roma, Generale Carboni, chiese un rinvio, temendo una rappresaglia tedesca e lo sbarco su Roma venne quindi bloccato all'ultimo momento. Tuttavia Eisenhower, diffuse ugualmente all'Algeria, il testo dell'armistizio l'8 settembre. L'anticipata diffusione dell'armistizio da parte alleata fu un inganno nei confronti dell'Italia ed una mossa impreveduta che costrinse il Re e Badoglio ad accelerare i tempi ed a lasciare Roma l'8 settembre.

Il Re convocò per le 17 dell'8 settembre d'urgenza un consiglio della Corona al qual parteciparono oltre al Sovrano, il Maresciallo Badoglio, il Ministro degli Esteri Guariglia, il Generale Ambrosio, il Generale Roatta, il Generale Sandalli, l'Ammiraglio De Courten, il Generale Carboni, il Generale Zanussi, il Maggiore di Stato Maggiore Marchesi, il Ministro Duca Acquarone ed il Generale Puntoni. Nel corso del dibattito, sostiene Puntoni nelle sue memorie, "si delineò una corrente che, ammessa l'impossibilità di trovare una via d'uscita, insiste perché la Corona sconfessi pubblicamente Badoglio, additandolo al Paese come responsabile dei contatti presi con gli alleati e di conseguenza della firma della resa, e riconfermi l'intenzione dell'Italia di conti-



nuare la guerra a fianco dei tedeschi". Il timore di una reazione germanica era ovviamente alla base di tale decisione che tuttavia non teneva conto del fatto che a quel punto Hitler non avrebbe più creduto alla nostre dichiarazioni di fedeltà e che avrebbe inoltre provocato l'ira e l'indignazione degli anglo-americani che si sarebbero vendicati con la loro preponderante forza, inoltre tale dichiarazione avrebbe deluso la maggioranza della popolazione che desiderava a tutti i costi la pace. Alla fine tuttavia, il buon senso prevalse e Vittorio Emanuele III concluse "che non era possibile ormai cambiare rotta e che l'armistizio doveva essere accettato".

Fra le 19 e le 20 dello stesso 8 settembre il Sovrano con la famiglia si trasferì da Villa Savoia al Palazzo del Quirinale dove venne raggiunto dal Principe Umberto. Verso le 21, su invito del Ministro della Guerra Generale Sorice, Vittorio Emanuele III e la Regina Elena si trasferirono dal Quirinale al Ministero della Guerra, all'ingresso di via Napoli dove fu messo a loro disposizione l'appartamento del Ministro Sorice. Prima di lasciare il Quirinale la Regina Elena aveva fatto accompagnare in Vaticano i due figli minori della Principessa Mafalda. Al Ministero della Guerra si trovavano anche il Principe Umberto, il Ministro Acquarone ed il Maresciallo Badoglio. Quest'ultimo aveva dato lettura alla radio del famoso proclama dell'armistizio.

Vero le 2.30 del 9 settembre le truppe tedesche si mossero per completare l'accerchiamento della Capitale: Roma era ormai circondata dai tedeschi che controllavano tutte le strade d'accesso ad eccezione della via Tiburtina. Dato che era ormai impossibile da parte delle truppe italiane difendere la Capitale venne deciso di fare partire da Roma il Capo dello Stato ed il governo per impedire che venissero catturati dalle forze germaniche.

Il Generale Paolo Puntoni scrive nel suo diario: "Il Re, convinto ormai che tutto sia stato predisposto per la partenza del governo al completo, aderisce a malincuore ad abbandonare Roma. Il suo intento è di garantire la continuità dell'azione del governo in collegamento con gli alleati e di impedire che la Città Eterna subisca gli orrori della guerra."

Lo scrittore e giornalista Nino Bolla riporta le dichiarazioni che fece Re Vittorio Emanuele III, sul suo libro "Il segreto di due re": "La sera dell'8 settembre le divisioni tedesche che si trovavano nei pressi della capitale, mossero verso Roma. Se il lancio dei paracadutisti alleati nei dintorni della città avesse avuto luogo, oppure lo sbarco ad Anzio fosse avvenuto l'8 settembre, né il governo, e tanto meno il Re e la Famiglia Reale, si sarebbero mossi da Roma. Invece, rimanere prigionieri nella capitale, significava lasciare l'Italia priva del capo di Stato e del governo legittimo, od unicamente con un governo illegittimo alla mercè dei tedeschi".

IL MATRIMONIO DI CARLO ALBERTO CON MARIA TERESA DI TOSCANA

Il CMI ha ricordato i 190 anni dall'evento che ha reso importante Firenze per Casa Savoia **Carlo Bindolini**

Il matrimonio tra Carlo Alberto, Principe di Carignano, e la Principessa Maria Teresa di Toscana, figlia del Granduca Ferdinando III venne celebrato a Firenze il 30 settembre del 1817 nel Duomo di Santa Maria del Fiore.

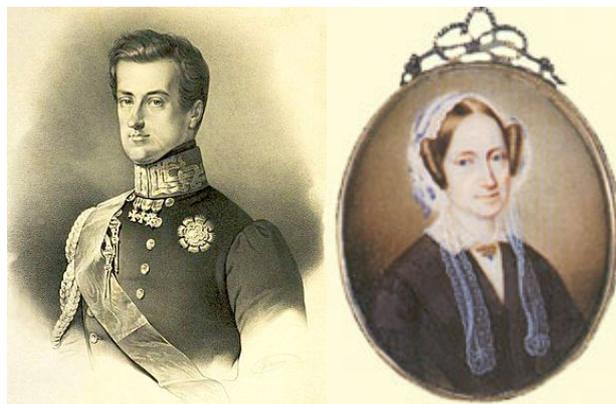
Gli sposi erano entrambi giovani; Carlo Alberto non aveva ancora compiuto i diciannove anni d'età, essendo nato il 2 ottobre del 1798, mentre Maria Teresa aveva compiuto i sedici anni d'età essendo nata il 21 marzo 1801.

Per festeggiare lo spozalizio il 30 settembre venne dichiarato "feriato solenne" nella città di Firenze e vennero assegnate alle fanciulle povere 120 doti di 15 scudi e vennero distribuiti 100 letti alle famiglie più bisognose della città.

Il lieto annuncio fu solennizzato da una serie di salve d'artiglieria e dal suono della campana maggiore di Palazzo Vecchio e dalle campane della cattedrale che era stata illuminata all'interno.

Alle 9 e mezza il marchese Gino Capponi nella sua veste di "commissario" si recò a Palazzo Vecchio per accompagnare a Palazzo Pitti il Principe sposo. Alle 11 si mosse il corteo nuziale che era partito da Palazzo Pitti per il ponte di Santa Trinita e che si componeva di cacciatori a cavallo, staffieri e sette vetture di gala, così composte: 1) il maggiordomo con gli scudieri del Principe di Carignano 2) i ciambellani di servizio 3) le cariche di Corte 4) l'Arciduca ereditario Leopoldo con il Principe di Carignano 5) preceduta e seguita da guardie del corpo, l'Arciduchessa Maria Teresa con il Granduca Ferdinando III 6) l'Arciduchessa Maria Luisa, sorella minore della sposa 7) le dame di servizio ed i cacciatori a cavallo. I paggi, i domestici di Corte e dei ministri, le livree di tutti i personaggi facevano ala alle carrozze. La "Gazzetta di Firenze" del 2 ottobre 1817 riportò la cronaca della giornata. Tutte le strade erano pavesate e colme di una folla entusiasta. Alla porta del Duomo i Principi furono ricevuti dai dignitari del Capitolo ed all'ingresso del coro dall'Arcivescovo. Le cariche di Corte, i ministri, i magistrati in abito di gala riempivano la navata della basilica. Il Granduca, l'Arciduca Leopoldo e sua moglie si collocarono a destra dell'Altare, mentre il Principe di Carignano e l'Arciduchessa

Maria Teresa s'inginocchiarono su due magnifici inginocchiatoi al centro della basilica. Come testimoni figuravano presso di loro il Principe Rospigliosi, gran maggiordomo, ed il Conte di Robilant, luogotenente generale.



Dopo la benedizione degli anelli l'Arcivescovo si sedette in faldistorio in mezzo alla predella dell'Altare, il segretario d'etichetta accennò agli sposi di avvicinarsi ai gradini: l'Arciduchessa servita dalla maggior dama la Principessa Rospigliosi, dal maggiordomo e dal paggio del suo seguito, i testimoni alquanto indietro.

Tutto andò alla perfezione ad eccezione del fatto che il primo scudiero del Principe, il De Sonnaz, non fu pronto a prendere il cappello del suo signore. La sposa, prima di pronunciare il sì, fece una profonda reverenza al Granduca come per ottenerne il consenso.

La Principessa Rospigliosi le tolse e le rimise il guanto; poi. Mentre l'Arcivescovo vestiva i paramenti per celebrare la Messa piana, servito dai canonici, la Contessa Filippi le tolse dal capo la cuffia. Al "Sanctus" sei paggi con le torce accese si collocarono presso gli inginocchiatoi.

Al "Pax tecum", l'arcidiacono, prima dignità del Capitolo, recò agli sposi, con profonda reverenza, la pace da baciare. Mentre l'Arcivescovo celebrava il matrimonio, tre salve di fucileria si udirono sulla piazza. Dopo la Messa, il celebrante intonò il "Te Deum" che venne eseguito in gran musica. Finalmente ci fu la benedizione. Nel lasciare l'altare lo sposo dette il braccio alla sposa.

La vettura del Granduca condusse gli sposi dal Duomo fino a Palazzo Pitti. Dopo un pranzo di 40 coperti a Corte, i Principi ed il seguito si recarono in passeggiata di gala alle Cascine. Inoltre, infine, dalla

torre di Palazzo Vecchio, ci furono magnifici fuochi d'artificio, la cupola del Duomo fu illuminata a giorno, e sulla Piazza della Signoria, allora Granducale, un globo aereostatico.

Nel grande appartamento di Corte, nel quartiere detto "delle stoffe" vennero presentati agli sposi i ministri esteri, le cariche di Corte, i consiglieri di Stato, il Principe Borghese, l'Arcivescovo, e de dame d'onore. Poi gli sposi passarono in un'altra stanza con l'Arciduca Leopoldo e l'Arciduchessa Maria Luisa dove incontrarono i ciambellani ed i forestieri presentati, ed in altre due successive stanze la nobiltà e gli ufficiali. Ritornati nelle stanze interne, si posero ai tavoli da

gioco. La cena di Corte venne servita nel quartiere dell'arciduca Leopoldo, vi erano invitati, oltre alle persone del seguito, la Principessa Rospigliosi, il senatore Antinori, il bali Martelli con la moglie, il Marchese Carlo Ginori, il Marchese Riccardi con la moglie, il Cav. Ruccellai, il cava. Montalvi. Dopo la cena il Granduca accompagnò gli sposi al quartiere della Meridiana, appartato dal palazzo ed in diretta comunicazione con il giardino di Boboli.

Il Primo ottobre ci fu la visita della Corte alla SS: Annunziata, usanza fiorentina in occasione della nozze, e la gita alla villa del Pratolino, che divenne inseguito vivla Demidoff, e la serata al teatro del Cocomero. Il 2 ottobre i Principi intervennero al gran ballo dato dal Marchese Brignole Sale ed il 3 ottobre furono consegnate a Carlo Alberto tutte le carte civili ed ecclesiastiche relative al matrimonio, il 4 ottobre seguì la visita di congedo. Il 6 gli sposi partirono accompagnati dalla famiglia granducale fino a Covigliano, sugli Appennini dove ci fu il pranzo d'addio, poi proseguirono per Bologna dove pernottarono. Dopo aver pernottato il 7 ottobre a Reggio Emilia, l'8 a Piacenza, il 9 a Voghera ed il 10 ad Asti, gli sposi raggiunsero l'11 ottobre, in mattinata la Villa Reale del Valentino e nel pomeriggio dello stesso giorno fecero il loro ingresso trionfale in Torino, dove li attendevano i Sovrani ed i Duchi del Genovese e raggiunsero Palazzo Carignano.

Dove nascerà il fondatore del Regno d'Italia, Vittorio Emanuele II.

I FUNERALI DELLA REGINA GIOVANNA

Beatrice Paccani



Assisi

La Regina Giovanna si spense ad Estoril, dove abitava, il 26 febbraio del 2000.

Nel novembre di quello stesso anno avrebbe compiuto i novantatré anni.

I suoi funerali ebbero luogo ad Estoril, in Portogallo, dove la Regina aveva vissuto dal 1962, il 2 marzo successivo.

C'era il gotha al completo per rendere l'estremo omaggio alla Regina dei Bulgari, ad una donna che con il suo stile di vita aveva incarnato la regalità nel senso più autentico del termine e che attraverso la sua lunga e travagliata esistenza era stata una delle ultime testimonie e protagoniste del secolo nel quale era vissuta: il Novecento.

Nella Chiesa erano presenti il Re di Spagna Juan Carlos I con la Regina Sofia e le loro figlie, le Infanti Elena e Cristina, a testimonianza del legame d'amicizia che lega la Famiglia Reale spagnola con quella di Bulgaria, il Duca e la Duchessa di Braganza, Sovrani di quella terra portoghese che aveva generosamente ospitato la Regina Giovanna nell'ultimo periodo della sua vita, il Principe Vittorio Emanuele e la Principessa Marina di Savoia, il Langravio Maurizio d'Assia, la Principessa Chantal di Borbone-Parma, la Duchessa Sofia di Wurtemberg, la Principessa Teresa d'Orléans-Braganza, sorella della Contessa di Parigi. Al primo posto erano seduti i due figli della defunta Sovrana, il Re Simeone II di Bulgaria e la Principessa Maria Luisa.

La bara era coperta dalla bandiera di Bulgaria ed all'uscita dalla chiesa venne portata dai numerosi nipoti della Regina: i Principi Kardam, Cirillo, Kubrat, Costantino e Kalina dei Bulgari, i cinque figli di Re Simeone II, e dai Principi Carlo-Boris

e Herman di Leiningen, Alessandra e Paolo Chrobok, i quattro figli della Principessa Maria Luisa.

Poiché l'ultimo desiderio espresso dalla Regina Giovanna era quello di riposare ad Assisi, nella località dove si era sposata settant'anni prima, dopo i funerali di Estoril, la Regina Giovanna compì il suo ultimo viaggio verso l'Italia, la terra della sua famiglia e dove lei era nata.

La Regina Giovanna era molto legata ad Assisi ed era diventata terziaria francescana per sentirsi più vicina al suo San Francesco d'Assisi, l'adesione allo spirito francescano significava per lei una maggiore conformità al suo consueto abito francescano. Ella aveva rifiutato il matrimonio entrando, insieme alla sorella Francesca Caterina, nel Terzo Ordine Francescano e diventando amica di S. Giuseppe da Copertino e protettrice dei Minori Conventuali e dei Riformati.



parola di Dio.

Nella Chiesa inferiore della Basilica di Assisi, il 4 marzo 2000, festa del Beato Conte di Savoia Umberto III, si è quindi svolta una seconda cerimonia religiosa, alla quale hanno partecipato oltre ai figli Simeone II, con la Regina Margherita, e Maria Luisa anche numerosi esponenti di Casa Savoia: il Langravio Maurizio d'Assia, la Contessa Maria Ludovica Calvi di Bergolo, la Principessa Marina di Savoia, non era potuto essere presente il Principe Vittorio Emanuele di Savoia, perché a quell'epoca vigeva ancora la XIII disposizione transitoria della Costituzione che ne impediva il soggiorno in Italia, ed i Duchi d'Aosta. La bara della Regina era ricoperta dalla bandiera della Bulgaria e da quella italiana.

La città di Assisi volle rendere omaggio alla Regina Giovanna che era molto legata a quella terra. Lo stesso 4 marzo, gior-

no dei funerali, nella Sala Biblioteca Francescana alle 17.30 venne ricordata la figura della Regina, dopo l'introduzione di P. Gianmaria Polidoro, Guardiano del Convento Chiesa Nuova, da P. Enzo Fortunato, Francescano del Sacro Convento e dal Dott. Massimo Bubboli, giornalista. Seguì la proiezione del filmato originale del matrimonio della Regina con Re Boris III celebrato in Assisi il 25 ottobre 1930.

La Regina Giovanna è stata tumulata nella Cappella dei Francescani. Non è l'unica Principessa di Savoia che riposa ad Assisi. Al sacro Convento è infatti sepolta anche Maria Apollonia, settima figlia del Duca Carlo Emanuele I di Savoia e di Caterina d'Austria.

La Principessa Maria Apollonia, nata a Torino l'8 febbraio 1594 e morta a Roma il 13 luglio 1656, fu sepolta rivestita del suo consueto abito francescano. Ella aveva rifiutato il matrimonio entrando, insieme alla sorella Francesca Caterina, nel Terzo Ordine Francescano e diventando amica di S. Giuseppe da Copertino e protettrice dei Minori Conventuali e dei Riformati.

Giunta a Roma nel 1653, andò ad abitare prima in Borgo e poi a palazzo Corsaro alla Stamperia dove è stata posta una lapide a ricordo del suo soggiorno. Fu molto amata dai romani per le sue opere di carità rivolte principalmente a favore delle Confraternite e degli Ordini Religiosi.

Maria Apollonia, che era stata sepolta nella chiesa dei SS. Apostoli di Roma a causa della peste che si era diffusa nella città, secondo il suo desiderio nel 1662 venne traslata ad Assisi nella Basilica di San Francesco, nel transetto di sinistra della Chiesa inferiore. Fu lo stesso Papa che fece arrivare da Roma le lapidi scolpite appositamente per il suo sepolcro.

La tomba della Regina Giovanna si trova invece nel cimitero comunale, nella tomba dei frati. Sulla sua lapide accanto al nome è inciso il motto: "Pax et Bonum".

IL MINISTRO LIVIA TURCO: «L'EMBRIONE HA DIGNITÀ UMANA»

Affermazione forte del Ministro che difende la legge sull'aborto e riconosce la dignità umana dell'embrione

«L'embrione ha dignità umana, e bisogna trovare risposta a chi chiede conto del destino di questa vita potenziale. Possiamo pensare a rendere adottabili gli embrioni in esubero», ha detto Livia Turco a un settimanale. Parole che pesano, se a dirle è una ex militante del Pci, una che viene dal femminismo, una ferma sostenitrice della legge sull'aborto.

E non tanto per quella idea di una adottabilità dei «sovranumerari» abbandonati. Si sa, è vero, che in Italia un'associazione di area pro-life sta tentando questa delicata strada, e che alcune gravidanze con embrioni "adottati" in Spagna sono iniziate e procedono fisiologicamente. Tuttavia, ci sono le perplessità etiche su una adozione artificiale, mentre non si può non chiedersi quante donne, al di fuori del coraggio di un piccolo numero di pro-life, sarebbero disposte ad addossarsi il carico di una gravidanza con un embrione geneticamente del tutto estraneo, dalle eredità ignote, e per di più ibernato da anni. È lecito pensare che, se le coppie sterili fossero disposte a questo salto nel buio, alla gratuità di accogliere un figlio del tutto estraneo, sarebbero anche disposte all'adozione di un bambino abbandonato. Cosa che non è: la domanda della fecondazione artificiale è quasi sempre domanda di un figlio del proprio sangue. La Turco non ignora, e anzi ammette che la sua idea - «una donna che regala a u-

n'altra donna la possibilità di avere un figlio» - è, per quanto riguarda le migliaia di «sovranumerari» abbandonati in Italia, difficilmente concretizzabile. Piuttosto, quel «l'embrione ha dignità umana», detto da una con la sua storia politica, è una espressione che colpisce, e che sembra un'eco di un ripensamento che ha in questi anni toccato diverse donne cresciute nel femminismo e nella battaglia per la legge 194. Dire di una dignità umana dell'embrione, va dato atto al ministro, da parte sua è un'affermazione forte. Da sinistra, qualcuno si è già scandalizzato, come un senatore di Rifondazione comunista, che ha gridato all'«acceccamento integralista». Tra i cattolici, invece, qualcuno potrebbe chiedersi come si fa a difendere la legge sull'aborto, se della dignità umana dell'embrione si è convinti. O almeno, forti dell'affermazione del ministro, ci si potrebbe aspettare che le nuove linee guida della legge 40 non cerchino di aggirare con interpretazioni estensive il divieto di congelamento. Se l'embrione ibernato è portatore di dignità umana tanto da essere adottabile, come pensare di poter creare altri "orfani"?

Ma dalle parole della Turco vorremmo derivare conseguenze ancora più semplici, quasi elementari. Se anche il ministro riconosce dignità umana all'embrione; se afferma che è qualcosa non da manipolare, ma di cui «prenderci cura», perché,

più modestamente, non pensare a quelli vivi e vitali, nel grembo di madri che vanno a chiedere il certificato per abortire, e contrariamente a quanto stabilisce la legge non trovano quasi nessuno che «contribuisca a far superare le cause che potrebbero indurre all'interruzione di gravidanza»?

Come la Turco sa bene, non tutti gli aborti vengono chiesti da professioniste, da "borghesi" che per personali motivi non vogliono un figlio. Ci sono, e sono tante, le donne che lavorano in nero, o con contratti precari, ci sono le extracomunitarie che non possono permettersi il "lusso" di un figlio.

Aiutare queste donne, aiutare i loro figli a venire al mondo, sarebbe il primo segno di una dignità umana veramente riconosciuta a quelli che quel senatore di Rifondazione, nel suo attacco alla dichiarazione del ministro, chiama «entità». Una presenza vera, capace di sostegno vero nei consultori, sarebbe più semplice che ipotizzare adozioni di embrioni ibernati. Salvarebbe la vita di molti figli, non rifiutati, ma "impossibili".

Di modo che, intravedendo nelle parole della Turco il principio di uno sguardo diverso, vorremmo dirle: onorevole, d'accordo. Ma cominciamo dalle cose più semplici. Cominciamo dalla realtà.

Avvenire, 20 settembre 2007

ARCHIVIO DI STATO SUL MARE

Dopo il successo dello 2006 sono tornati a bordo del *Palinuro* i documenti dell'Archivio di Stato sul tema *L'onda lunga verso la Costituzione*, che la Direzione Generale degli Archivi di Stato ha voluto dare all'iniziativa.

Il *Palinuro* ha portato per mare documenti provenienti dall'ingente patrimonio dell'Archivio Centrale dello Stato, fermandosi nel mese di settembre e nella prima settimana di ottobre a Taranto, Trieste, Venezia e Ancona. Il Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio di Squadra Paolo La Rosa, ha dichiarato alla presentazione del progetto: «Lo straordinario accostamento tra il mare e la Carta Costituzionale non credo potesse trovare contenitore più appropriato. La Marina ne è onorata con la consapevolezza di contribuire ad una iniziativa di grande spessore. Ma la nave sarà qualcosa di più che un contenitore, sarà una testimonianza viva di quei valori fondanti della nostra società che la Carta richiama nella loro più alta espressione. Di quei valori i militari, i marinai si sentono portatori speciali, per averli assunti a Stella Polare, con l'atto del Giuramento, e poi praticati nel quotidiano servizio per la comunità».



I MONARCHICI DEL CMI RICORDANO CEFALONIA



Il 23 settembre 2007, a nome delle 54 Organizzazioni del



totale violazione del diritto internazionale. Contrariamente a qualche sprovveduto in cerca di visibilità, chiediamo solo all'attuale Germania, Stato amico e cofondatore dell'Europa unita, un processo equo nel ricordo di questa



CMI, il suo Portavoce Eugenio Armando Dondero ha inviato il seguente messaggio all'Associazione Nazionale Divisione Acqui:

"A 64 anni dall'orrendo massacro di Cefalonia esprimo il doloroso e commosso omaggio delle 54 organizzazioni del Coordinamento Monarchico Italiano alle famiglie delle troppe vittime di una tragedia unica per la sua ferocia e il suo vergognoso epilogo, in



carneficina che non potrà mai essere giustificata né dimenticata. Ricordiamo oggi l'iniquo ed inqualificabile sterminio di tanti soldati italiani decisi a rimanere fedeli al proprio giuramento ed in particolare il sacrificio degli uomini della Divisione Acqui, nel confronto dei quali sarà infinito il debito della Nazione.

Che questo dramma sia garante della pace in Europa e nel mondo".



RICORDIAMO

16 Ottobre 1434 Il Duca Amedeo VIII fonda a Ripaille la Milizia di S. Maurizio
 16 Ottobre 1822 Re Carlo Felice approva il Regolamento generale del Corpo dei Carabinieri Reali
 16 Ottobre 1847 Nasce S.A.R. la Principessa Maria Pia futura Regina del Portogallo, figlia di Re Vittorio Emanuele II
 16 Ottobre 1978 Viene eletto Papa Giovanni Paolo II il Cardinale Karol Wojtyła
 16 Ottobre 1984 I Principi di Napoli si recano in pellegrinaggio ad El-Alamein
 17 Ottobre 1942 Ultima vittoriosa carica del Reggimento "Cavalleggeri di Alessandria" (14°) e ultima carica della Cavalleria a Poloy (Balcani)
 18 Ottobre 1663 Nasce a Parigi il Principe Eugenio di Savoia-Carignano
 18 Ottobre 1858 Inaugurazione dell'Ospedale di San Remo dell'Ordine Mauriziano
 18 Ottobre 1865 Firenze assume ufficialmente il ruolo di capitale d'Italia
 18 Ottobre 1983 Nella Cattedrale di Roma, la Principessa Reale Maria Pia di Savoia riconsegna la "Rosa d'oro della Cristianità" concessa da Pio XI alla Regina Elena
 22 Ottobre 1933 Re Vittorio Emanuele III inaugura il Monumento al Carabiniere
 22 Ottobre 2005 Il Reggimento "Genova Cavalleria" (4°) riceve la cittadinanza onoraria e il Grifo d'oro di Genova e la Medaglia d'onore dell'AI RH
 24 Ottobre 1814 Reintegrato l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro nei suoi beni
 24 Ottobre 1896 Nozze a Roma di S.A.R. il Principe di Napoli, futuro Re Vittorio Emanuele III, con la Principessa Elena Petrovic Njegosh di Montenegro
 24 Ottobre 1929 Fidanzamento a Bruxelles di S.A.R. il Principe di Piemonte, futuro Re Umberto II, con S.A.R. la Principessa Maria José del Belgio
 25 Ottobre 1881 Visita ufficiale a Vienna di Re Umberto I con la Regina Margherita
 25 Ottobre 1964 Ad Orbe (Svizzera), Re Umberto II presenza alla consegne delle reliquie della Beata Ludovica di Savoia, clarisse, figlia del Beato Duca Amedeo IX
 26 Ottobre 1860 Incontro di Teano tra Re Vittorio Emanuele II e Garibaldi
 26 Ottobre 1954 Dopo nove anni di occupazione jugoslava, Trieste torna all'Italia
 28 Ottobre 1776 La Marchesa Delfina del Carretto di Mombaldone lascia un'eredità con la quale ha origine l'Ospedale di Valenza dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
 29 Ottobre 1831 Re Carlo Alberto istituisce l'Ordine Civile di Savoia
 29 Ottobre 1917 Re Vittorio Emanuele III nomina Capo del Governo V.E. Orlando
 30 Ottobre Festa dell'Arma di Cavalleria
 30 Ottobre 1847 Re Carlo Alberto abroga, a datare del 1 Maggio 1848, le giurisdizioni speciali per l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
 30 Ottobre 1920 Solenne cerimonia all'Altare della Patria per la concessione della MOVIM alla bandiera dell'Arma dei Reali Carabinieri.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
 © copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore_italia@alice.it

Comitato di Redazione:

R. Armenio, C. Bindolini, G. Casella,
 A. Casirati, L. Gabanizza, U. Mamone,
 B. Paccani, E. Pilone Poli, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore_italia@alice.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

ONORE AL PRINCIPE

Nella Sacra di S. Michele dove è sepolto dal 1638 per volontà di Re Carlo Alberto, il CMI ha reso omaggio al Principe Maurizio di Savoia nel 350° anniversario del suo richiamo a Dio, il 3 ottobre 1657.

Quartogenito del Duca di Savoia Carlo Emanuele I (figlio del Duca Emanuele Filiberto) e di Caterina d'Austria (figlia del Re di Spagna Filippo II), Maurizio nacque il 10 gennaio 1593, fratello di Tommaso, Principe di Carignano e capostipite del ramo regnante da Carlo Alberto nel 1831, dei Duchi Vittorio Amedeo I (1630-37), Francesco Giacinto (1637-38) e Carlo Emanuele II (1638-75) e delle Venerabili Marita e Francesca Caterina. A 15 anni riceve la Porpora da Papa Paolo V Borghese poi è eletto Arcivescovo di Monreale, quindi Canonico della Cattedrale di Torino e Vescovo di Vercelli. Dopo il 1642, il Principe si dedica alla sua villa torinese, sede dell'Accademia dei Solinghi, da lui fondata per riunire gli uomini più dotti del suo tempo.



AUGURI

A Monsignor Carlo Mazza, finora Direttore dell'Ufficio Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo, Sport, eletto Vescovo di Fidenza; all'Arcivescovo Piero Marini, finora Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, nominato Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali; a Don Guido Marini, del clero dell'Arcidiocesi di Genova, nominato Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie; al Prof. Giovanni Maria Vian e al Sig. Carlo Di Cicco nominati rispettivamente Direttore Responsabile e Vice Direttore de *L'Osservatore Romano*; a Padre Marcel Chappin nominato Vice Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano; al Monsignore Antonio Di Donna, finora Vicario Episcopale dell'Arcidiocesi di Napoli e Docente di Teologia Pastorale alla Pontificia Facoltà Teologica per l'Italia Meridionale, eletto Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Napoli; all'Arcivescovo Fernando Filoni, Sostituto della Segreteria di Stato per gli Affari Generali, e all'Arcivescovo Mauro Piacenza, Segretario della Congregazione per il Clero, nominati Consultori della Congregazione per i Vescovi; a S.E. il Dr. Antonio Zanardi Landi, Conte di Veano, Patrizio di Piacenza, nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede; al Dott. Michel Jeangey, Responsabile del programma armeno della Radio Vaticana e Presidente del Consiglio per la comunità armena di Roma, insignito da S.S. Benedetto XVI dell'onorificenza di Commendatore nell'Ordine di San Silvestro Papa.

ONORE ALLA REGINA



“*Maria Cristina mi ha insegnato a vivere e a morire.*”
Ferdinando II



Ogni ultimo sabato del mese, il CMI ricorda la Venerabile Maria Cristina di Savoia, Regina delle Due Sicilie, nella Basilica di S. Chiara in Napoli, dove è sepolta. Nata il 14 novembre 1812 a Cagliari dal Re di Sardegna Vittorio Emanuele I e da Maria Teresa d'Austria, sorella dell'Imperatrice d'Austria, della Duchessa di Modena e Reggio e dalla Duchessa di Lucca, Maria Cristina sposò il Re delle Due Sicilie Ferdinando II, a Genova, nel Santuario dell'Acquasanta di Voltri, il 21 novembre 1832. Deceduta il 31 gennaio 1836 a Napoli, fu proclamata Venerabile nel 1872.



“*Se cercherai il vantaggio del popolo sarai un buon re da tutti amato.*”
Maria Cristina di Savoia

PALMANOVA

A Palmanova (UD), nei primi nove mesi del 2007 si è svolto il caricamento di cinque missioni di pace in Bosnia Erzegovina, a Sarajevo, con il 13° Reggimento Carabinieri Friuli Venezia Giulia - MSU di Gorizia. Dal magazzino nazionale dell'AIRH sono stati inviati 442 colli per un valore di €137.621,77, consegnati dal Vice Presidente delegato agli aiuti umanitari, Comm. Gaetano Casella. Fanno seguito alla missione AIRH a Sarajevo del Natale 1997 e a numerosi interventi, in particolare da Pisa, e alla missione a favore delle popolazione martoriate partita dall'Italia nel giugno scorso.



INCHINIAMO LE BANDIERE

Sono venuti a mancare:

- . Mons. José Melgoza Osorio, Vescovo emerito di Netzahualcóyotl (Messico);
- . Mons. Giovanni Cogoni, Vescovo emerito di Iglesias;
- . André Dessertine, Presidente di *Santé Service* e dell'*Association d'entraide des polios et handicapés* (France);
- . Sir Edward Tomkins, già Ambasciatore del Regno Unito a Parigi (Regno Unito). Sentite condoglianze alle Loro Famiglie.

“REGINA ELENA”: QUINTA MISSIONE UMANITARIA PER SARAJEVO NEL 2007

Il 23 settembre nuovo carico di un valore di € 10.358,00 per Sarajevo affidato ai valorosi Carabinieri

Al Magazzino Nazionale di Palmanova (UD) è stato consegnato ai Carabinieri del Reggimento IPU di Sarajevo - Bosnia un'altra missione di aiuti umanitari per l'ospedale gestito dalla CRI, tra cui 5 carrozzelle per invalidi, 5 elevatori per ammalati, un deambulatore, materiale per la pulizia ed igiene personale, giocattoli ecc. per un valore di € 10.358,00.

Il Mar. Ord. cc. Giuseppe Lamacchia capo spedizione, il Mar. Alessandro Pezzino, l'App. Scelto Giacomino Lapalombella e l'App. Paolo Susanna sono stati accolti dal Vice presidente Nazionale, Delegato Nazionale aiuti umanitari, Comm. Gaetano Casella, dalla Segretaria Amministrativa Nazionale e dal Delegato Provinciale di Gorizia.

Era presente anche il Vice Presidente di Tricolore.



AGENDA

Sabato 13 ottobre - Parigi XVII Marcia per la Vita

Sabato 13 ottobre - Brusciano (NA) Nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, S. Messa di ringraziamento delle Suore dell'Istituto Vittime Espiatrici "Suor Cristina Brando", presieduta dal Nunzio Apostolico, S.E.R. Mons. Luigi Travaglino

Sabato 13 ottobre - Pompei Manifestazione comunale

Domenica 14 ottobre - Assisi (PG) Riapertura della chiesa del S.S. Crocefisso, presso la Rocca Minore, con la S. Messa presieduta da S.E.R. Mons Domenico Sorrentino, Vescovo di Assisi. Seguiranno cenni storici ed artistici sulla chiesa ed un incontro

Lunedì 15 ottobre - Milano Alla Libreria Egea *All we need is Londra*

Lunedì 15 - Martedì 16 ottobre - Bruxelles Al Parlamento Europeo II *Convention degli Armeni d'Europa*

Martedì 16 ottobre - Milano A Palazzo Clerici incontro sul tema *Da Atatürk a Gül: dove va la Turchia?*

Mercoledì 17 ottobre - Bergamo Convento dei Frati Cappuccini: S. Messa nel 1900° del Martirio di Sant'Ignazio d'Antiochia

Mercoledì 17 ottobre - Parigi Serata dedicata ad Armand Jean du Plessis Duca di Richelieu da Arnaud Teyssier, autore di "Richelieu - La puissance de gouverner"

Venerdì 19 ottobre - Genova Nella Cattedrale, veglia di preghiera in preparazione della *Giornata Missionaria Mondiale*: "Tutte le Chiese per tutto il mondo"

Martedì 23 ottobre - Roma all'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo, l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (già Opera Principessa di Piemonte) organizza l'incontro *Rosario Romeo: tra Mezzogiorno ed Europa. Un ricordo*

Venerdì 26 ottobre - Linz (Austria) Nella Cattedrale, beatificazione di Franz Jägerstätter, contadino austriaco decapitato il 9 agosto 1943, all'età di 36 anni, per la sua opposizione pubblica a Hitler e al nazismo in nome della sua fede

Venerdì 26 ottobre - Novara Cerimonia e riunione del direttivo provinciale AIRH

Sabato 27 ottobre - Roma Consegna da parte dell'AIRH del IX *Premio Venerabile Regina Maria Cristina*

Lunedì 29 ottobre - Torino Nel Cinema Massimo proiezione di "Ararat" di Atom Egoyan (ore 15.45)

Martedì 30 ottobre - Torino Nel Cinema Massimo proiezione di "Io ricordo", "Uomini, anni, vita" di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi (ore 21).

La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.

La fedeltà ai Principi è necessaria alla monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.

Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.



MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com